LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 19, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: 1ª pag. Cent. 25 - 2ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	36	18	6 50
Europa, Stati dell'Un. Postale	57	28	9 50
Stati (non) dell'Unione Post.	quotid. quotid.	85	44	15 —
	» setti.	44	22	8 —

Luna: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Le tariffe doganali al Senato francese. La legge sugli stranieri.

Marsiglia, 1° dicembre.

(Reppello) — Il protezionismo, che ha cercato per qualche tempo di nascondersi o almeno di giustificare la sua ragione di essere con sofismi politici di nessun valore, si afferma oggi alla luce del sole, dimostrando chiaramente la fallacità dei pretesti di cui, per ciò che riguarda l'Italia, si volle renderne responsabile sola la politica di Crispi. Ad essa infatti si cercò di attribuire la rottura dei trattati di commercio e di navigazione; ad essa l'adozione delle tariffe differenziali; ad essa l'ostracismo contro l'elemento italiano in Francia; tutto fu Crispi ed opera sua; ma allorquando si cercò di riannodare trattative, allorquando si tolsero da noi senza condizione alcuna le tariffe di rappresaglia, allorquando per desiderio di un riavvicinamento si cambiò il Ministero Crispi con un Ministero di conciliazione Rudinì, in Francia non si mosse; e non solo essa non dimostrò disposizione alcuna a riprendere amichevoli trattative, ma entrò risolutamente ed apertamente nella via dell'abolizione di tutti i trattati, del rialzo dei dazi in generale, nell'elaborazione della famosa tariffa Méline, che la Camera ha adottato e che il Senato non modifica che per rincarire sulla dose.

Non è dunque più quistione dell'Italia, alla quale oramai non si saprebbe muovere critica alcuna col Ministero attuale; non è più quistione della triplice, che si volle far entrare in linea di conto fra le cause delle ostilità doganali a nostro riguardo; è puramente una nuova linea di condotta che la Francia si era prefissa di adottare in materia economica, e dalla quale l'Italia fu la prima ad essere colpita, perchè prima delle altre nazioni si trovò a scadenza coi suoi trattati.

Quali sono le cause, quali gli obbiettivi che la Francia ha in mira con questa rivoluzione?..... All'occhio nudo il primo, il solo quasi che si scorge è il dualismo fra i grandi agricoltori che furono finora un po' negletti, ed i grandi centri industriali e commerciali che avevano accaparrato a profitto loro la fortuna del paese.

Mentre da un lato fioriva l'industria, e si espandeva o si arricchiva, d'altro lato l'agricoltura vedeva desertare le campagne ed affluire verso i grandi centri i suoi coltivatori, le forze vive della sua produzione; ed è per reagire contro questo stato di cose che rivendica oggi incoscientemente, a suo profitto, i vantaggi che furono fin qui accordati di preferenza e con gran beneficio della ricchezza pubblica al commercio, all'industria, alla navigazione.

L'agricoltura ha sognato che, protetta e messa al riparo dalla concorrenza dell'importazione, potrà produrre al di là dei bisogni del paese, soddisfare a tutte le esigenze della vita, ottenere prezzi rimuneratori, ed attirare nuovamente ai campi il lavoratore, che si è fatto oggi operaio di fabbrica.

Ma scrutando bene in fondo la questione, si arriva forse a spiegare un mistero che a vista sembrava inconcepibile: ed è questo.

Come mai i grandi agricoltori, che in fin dei conti son lungi dal rappresentare un numero, hanno potuto trovare una maggioranza in Parlamento, assicurandosi e il concorso del Governo, ed i voti di senatori e deputati, i cui interessi sono diametralmente opposti ai loro? Per ciò che riguarda il Governo, non è difficile riconoscere il movente che lo ha spinto ad allearsi a questo sistema. Il sistema protezionista offre per lui una prospettiva piena di dolci visioni. Le entrate doganali vanno direttamente dalle frontiere nelle casse dello Stato, ed il bisogno, l'estremo bisogno di riparare le finanze in più d'un punto sdrucite, malgrado l'orpello di cui le si ricoprono, non poteva lasciarlo indifferente.

Per ciò che è della Camera e del Senato, gioverebbe spogliare e scrutare uno ad uno i voti acquisiti alla proposta Méline per trovarvi altra cosa che l'intimo convincimento di favorire il Governo della Repubblica.

L'unanimità colla quale le Destre appoggiano la nuova tariffa potrebbe lasciar supporre in esse vedute politiche di tutt'altro genere e lontane speranze di più radicali cambiamenti.

Non sono queste però che semplici supposizioni. Il fatto patente è questo: che a misura che si avanza nella discussione degli articoli della famose tariffe, si sente consolidare il principio dell'isolamento nel quale la Francia tende a rinchiudersi, e il muro di china si va man mano elevando fino a renderlo inaccessibile. Ieri venne il turno dei semi oleosi, e, malgrado la calorosa difesa di Challemel-Lacour, tutto fa prevedere che il dazio proposto se non verrà aumentato sarà mantenuto, e così sarà per il resto degli articoli.

Se dalle tariffe doganali che riguardano le derrate passiamo alle misure che concernono gli abitanti, noi vediamo che la Commissione incaricata dello studio delle proposte sul soggiorno degli stranieri in Francia non la cede punto in rigorismo (altro sistema di protezione) alla Commissione della dogana. Non solo le merci troveranno un ostacolo a penetrare in Francia, ma gli stranieri stessi vedranno soppresse quelle franchigie ospitaliere alle quali la Francia ci aveva avvezzati. Il relatore signor Turrel, deputato dell'Aude, ha fatto votare dalla Commissione un testo di legge, secondo il quale chiunque venga in Francia, sia a titolo provvisorio, sia a titolo definitivo, sarà tenuto entro otto giorni a munirsi di un permesso di soggiorno sottoposto ad una tassa di 3 franchi. I padroni, industriali, commercianti, ecc. saranno tenuti responsabili delle infrazioni che a questo riguardo potrebbero esser commesse dai loro operai ed impiegati di nazionalità straniera.

Qualunque commento diviene superfluo. La Francia vuol fare il saggio di un sistema di protezionismo assoluto, ed è padronissima di farlo; ma non ci venga a dire che l'Italia c'entra per qualche cosa.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 3 dicembre.

Presidenza Farini. — Apresi la seduta alle ore 2,35.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un membro mancante nella Commissione permanente per la finanza.

Risultò eletto il senatore Tittoni.

La commemorazione di Cadorna.

Partecipa quindi la morte del senatore Carlo Cadorna, tessendone il funebre elogio come patriota, uomo politico e diplomatico e come mente studiosa d'ogni ardua problema. (*Vivissimi segni d'approvazione*)

FERRARIS, ministro di grazia e giustizia, rende alto tributo di affetto personale all'estinto, elogiandone le squisite doti personali, l'animo mite, il cuore generoso e benefico. Si associa poscia, come membro del Governo, all'elogio tessuto dal presidente all'uomo politico, allo scienziato ed all'alto funzionario. (*Vive approvazioni*)

PERAZZI associasi a nome della provincia di Novara, dove trasse i natali.

TABARRINI rimpiange la gravissima perdita come membro del Consiglio di Stato, nel quale rifulsero le sue splendide qualità. (*Bene!*)

ROSSI ALESSANDRO chiede proponga si che il banco della presidenza sia abbrunato per 15 giorni, come segno di vivissimo cordoglio.

Il Senato approva all'unanimità.

Il PRESIDENTE partecipa che i funerali si faranno domattina alle ore 10.

FERRARIS, ministro, comunica un telegramma dal quale rilevasi che il Consiglio dei ministri deliberò che, a titolo di speciale onoranza, i funerali di Cadorna facciansi a spese dello Stato.

Le modificazioni al Codice di procedura penale.

Riprendesi la discussione delle modificazioni al Codice di procedura penale.

TOLOMEI GIANPAOLO svolge il seguente ordine del giorno: « Il Senato invita il Governo a presentare sollecitamente ulteriori riforme al Codice di procedura penale, volute dalla progredita civiltà dei tempi. »

FERRARIS, ministro, apprezza il concetto che ispira quest'ordine del giorno; ma addita motivi pei quali, come ministro, non può accettarlo integralmente. Prende però impegno di iniziare studi opportuni. Propone che l'ordine sia modificato in questo senso.

PIERANTONI prega Tolomei a ritirare il suo ordine del giorno, non potendosi accettare la modificazione del ministro, che allontana l'epoca di riforma urgenti.

TOLOMEI confida nelle promesse del ministro e ritira l'ordine del giorno.

Levasi la seduta alle 5,20.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 dicembre.

Ore 3,15 pom.

La seduta è aperta alle ore 2,20 pom. L'aula è ancora poco popolata. Sono presenti i ministri Di Rudinì, Branca, Nicotera, Colombo. Approvasi il verbale.

La commemorazione di Cadorna.

BIANCHERI annuncia la morte di Carlo Cadorna. Tessa la biografia dell'illustre uomo. (*Vive approvazioni*)

NICOTERA si associa a nome del Governo annunciando che questo ha deliberato che i funerali si facciano a spese dello Stato.

FRANZI aggiunge opportune parole per commemorare l'illustre suo concittadino.

BIANCHERI soggiunge che i funerali si faranno domattina. Frattanto sorteggia i nomi dei deputati che si recheranno ai funerali, che sono: Sangiuliani, Lochis, Maury, Speroni, Rampoldi, Nasi Nunzio, Ferrari, Corbelli, Frascara, Pais.

* * *

NICOTERA presenta il decreto con cui ritira il progetto per le modifiche alla legge di pubblica sicurezza. Nello stesso tempo presenta un altro progetto sullo stesso argomento; e propone che il secondo progetto sia esaminato dalla stessa Commissione che ebbe ad esaminare il primo.

IMBRIANI si oppone a questa proposta, volendo che il progetto segua la via degli Uffici.

NICOTERA insiste sulla sua proposta, che approvasi.

* * *

VISCHI svolge un progetto di iniziativa parlamentare, perchè si dichiari festa nazionale dello Stato il 20 settembre. L'oratore si dilunga tra i rumori.

NICOTERA dichiara che, secondo una costante consuetudine parlamentare, non si oppone alla presa in considerazione, ma gli pare che non siavi bisogno di nessuna legge perchè ogni italiano saluti il 20 settembre come una splendida festa nazionale. (*Bene!*)

Il progetto viene preso in considerazione.

Si riprendono

I provvedimenti militari.

Ore 3,45 pom.

BIANCHERI riferisce che la Commissione propone un emendamento secondo cui le indennità di 7200 lire sono ridotte a 4800, quelle di 3600 sono ridotte a 2400, e coloro che fruiscono dell'attuale indennità continueranno a usufruirla.

PELLOUX dichiara che accetta la prima parte dell'emendamento perchè si approvi anche la seconda.

Ore 4,10 pom.

IMBRIANI combatte il mantenimento della indennità a quelli che la godono attualmente, però comprende che la sua opposizione sarebbe vana, quindi non insiste. Si mette ai voti l'articolo come fu emendato; dopo la prova e la controprova, risulta approvato con poca differenza. Quasi tutti i deputati di Sinistra hanno votato contro.

Ore 4,25 pom.

Mentre si sta esaurendo la discussione dei provvedimenti militari, si annuncia che la Commissione propone un articolo aggiuntivo sopra la questione dei cavalli ai capitani.

Voci: Oh! Oh!

L'articolo sarà stampato e distribuito domani. Così si rinvia il seguito della discussione e si passa alle interpellanze.

La Camera è più popolata.

Anche la tribuna è numerosa.

Arriva l'on. Rudinì.

Le interpellanze sulla politica ecclesiastica.

Ore 6,5 pom.

L'ordine del giorno reca: « Svolgimento d'interpellanze sulla politica interna ed ecclesiastica del Ministero. »

CAVALLOTTI svolge la sua interpellanza: « Sui « criteri direttivi della politica del Ministero e particolarmente in ordine alla portata della legge « delle guarentigie di fronte al diritto pubblico italiano e alla condotta delle Autorità ministeriali in un « fatto pubblico che vi si collega; a circa il testo « delle dichiarazioni scambiate nella Delegazione « austriaca intorno alla questione romana. »

Rileva la gravità di queste dichiarazioni; gravità che all'oratore sembra accentuata più ai dì che il ministro austriaco volle tacere che in quello che disse.

Dopo aver ricordato che nella seduta del 23 maggio 1877 il presidente della Camera (Crispi) e il presidente del Consiglio (Depretis) e la Camera stessa impedirono al deputato Savini di discutere atti del Governo francese, riferentisi a questioni interne, nota che invece un deputato di Bolzano (Zallinger) potè discutere in seno alla Delegazione austriaca la posizione del Pontefice dinanzi all'Italia, senza che la Delegazione stessa e il ministro trovassero nulla a ridire.

Legge infatti un brano di discorso del deputato di Bolzano e un brano della risposta del ministro austriaco. E domanda che cosa direbbero il presidente della Camera e il Governo se il deputato Imbriani sorgesse a dichiarare qui in Parlamento la necessità della cessione all'Italia di alcune terre austriache. E se il presidente del Consiglio sarebbe disposto a rispondere che del problema non si è ancora trovata una pratica soluzione e che, pure essendo l'Italia alleata dell'Austria, il Governo farà del suo meglio per esaudire il desiderio del deputato Imbriani.

Ritiene però almeno discutibili, dal punto di vista delle convenienze internazionali, le dichiarazioni di cui trattasi e giuste ritiene le suscettibilità di coloro che se ne sentirono offesi.

E ciò tanto più considerando l'ambiente in cui quelle dichiarazioni furono fatte; poichè è una prova che il Governo austriaco non può non tenere conto di certe tendenze, tendenze che si sono persino opposte alla restituzione di un atto di cortesia.

Cita in proposito un articolo di un giornale ufficioso austriaco, nel quale è detto che il ministro avrebbe potuto rispondere più aspramente, se non avesse temuto offendere i cattolici austriaci. Le dichiarazioni del ministro austriaco sono più notevoli se si pongono a confronto di quelle pronunciate un mese fa sulla stessa questione dal ministro di una nazione che non ci è alleata.

L'oratore conclude su questo punto della sua interpellanza domandando se il Governo si è reso ben conto della gravità dell'incidente e quali sono i suoi intendimenti in proposito.

Viene quindi a discutere della politica del Ministero, particolarmente in ordine alla portata della legge sulle guarentigie. Osserva che l'agitazione contro quella legge si rinnova in Italia periodicamente; il che mostra che essa urta il sentimento nazionale. Ad ogni modo egli non si sarebbe per ora associato a sollevare una agitazione se le parole pronunciate a Milano dal presidente del Consiglio non vi lo avessero costretto.

Non crede, come crede il presidente del Consiglio, che la legge delle guarentigie possa dirsi statutaria. Statutario è solamente tutto ciò che è basato sulla sovranità nazionale, sui plebisciti; e statutari sono perciò solamente la Monarchia e il Parlamento.

L'oratore parla quindi del Comizio di Milano indetto dalla democrazia per protestare contro la legge delle guarentigie. Dimostra che lo scioglimento fu illegale, poichè poteva conoscere il contenuto della lettera della quale si impedì la completa lettura. Si giunse solo a leggere in pubblico una frase che chiamava e immorale » la legge delle guarentigie. Ora, stando anche al testo della legge stessa, è proclamata inviolabile la sola persona del Pontefice; l'inviolabilità non estendesi al Papato come istituzione. Ora non può comprendersi il contegno del Gabinetto.

Accenna a molti fatti che dimostrano come il Gabinetto medesimo accarezzi la costituzione di un partito i cui intenti saranno certo rispettabili, ma che sono in urto colla coscienza democratica di una gran parte del Paese. Ciò forse sarà un bene quando facciasi apertamente e dichiarando i principii cui ciascuno è inspirato.

Fa quindi appello alla vigilanza del partito liberale; quando sono in giuoco queste conquiste liberali, che costarono gli sforzi ed il sangue di tre generazioni, i partiti debbono ricordarsi dei loro alti doveri.

Ricorda le parole con le quali salutò l'avvento della Sinistra al potere. Egli salutò allora l'auspicata concordia di Cairoli con Bertani; invocò ora una nuova unione di elementi per non permettere che siano manomessi i principii della civiltà e della libertà, che sono legato di Dante, che sono retaggio d'Italia.

IMBRIANI parla per un fatto personale. Ricorda come il plebiscito delle provincie napoletane affermasse l'Italia una ed indivisibile; è dunque un diritto statutario rivendicare i diritti d'Italia su Trento e Trieste.

Il PRESIDENTE richiama l'oratore al rispetto dei trattati e delle leggi.

MUSSI parla anche egli per un fatto personale. Si associa a Cavallotti; protesta contro lo scioglimento del Comizio di Milano, che fu illegale.

Il seguito della discussione è rimandato a domani.

Nuove interpellanze.

Comunicansi le seguenti domande:

d'interpellanza di *Indelli* sulle intenzioni del Governo circa il riordinamento delle temporalità ecclesiastiche e delle Amministrazioni delle Stato dalle quali dipendono;

d'interpellanza di *Muratori* per sapere se e quando il guardasigilli intende presentare le modificazioni necessarie al Codice di commercio, riflettenti l'istituto del fallimento, rese urgenti per fatti recenti e gravi;

d'interpellanza di *Ferrari E.* circa i provvedimenti che intende adottare a tutela del diritto pubblico sulle gallerie private in Roma;

d'interpellanza di *Bonghi* sulla politica ecclesiastica dello Stato;

d'interpellanza di *Rinaldi Antonio* sulla riforma [illegible] napoletana;

d'interpellanza di *Fischi* sull'applicazione della legge per le nuove circoscrizioni mandamentali;

d'interpellanza di *Tassi* sui provvedimenti che intende prendere il ministro delle finanze perchè agli ex-impiegati dal macinato (ora ufficiali d'ordine di quarta classe delle Intendenze di finanza) non vengano interdetti i benefizi attesi in buona fede dalla legge 22 luglio 1881 e dal R. decreto 25 novembre 1882;

d'interrogazione di *Torracca* per sapere dal ministro degli esteri se, pubblicandosi sabato la sentenza del processo di Massaua, non possa essere pubblicata lunedì la relazione della Commissione di inchiesta concernente i fatti che provocarono la nomina della Commissione medesima.

DI RUDINÌ risponde subito a Torracca che la relazione cui egli accenna sarà pubblicata senza indugio; trovasi già in bozze.

Mercoledì si discuterà l'elezione contestata del Collegio di Siracusa.

Levasi la seduta alle 6.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

Il nuovo presidente del Consiglio di Stato.

8, ore 4 pom.

In seguito alla morte del senatore Cadorna pare certa la nomina a presidente del Consiglio di Stato del senatore Marco Tabarrini.

Marco Tabarrini fa parte dal 1865 di quel Consiglio di Stato di cui oggi verrebbe nominato presidente, e in cui già presiedè una sezione. Egli nacque a Pomarance, in quel di Pisa, il 14 settembre 1818. Combattè la prima guerra dell'indipendenza col grado di capitano. Fu tra i fondatori dell'*Archivio storico italiano* di G. S. Vieusseux; illustrò gli scritti di Gino Capponi, di Giuseppe Giusti, di Vincenzo Antinori, di Massimo d'Azeglio e — recentemente — quelli di Cesare Correnti.

Egli fu nominato senatore il 15 novembre 1871: fu eletto dapprima segretario del Senato, poi nominato e riconfermato più volte fra i presidenti. È cavaliere dell'Ordine civile di Savoia. È socio dell'Accademia della Crusca, in cui tanno parte i supremi ufici di segretario e di preconsole: ed è considerato come uno dei più forti ed eleganti scrittori italiani.

Il processo Livraghi.

8, ore 2 pom.

Davanti al Tribunale stamane ebbero luogo le arringhe degli avvocati difensori Stevenson per Adam Aga, e Cantoni per Livraghi. La sentenza si pronunzierà sabato.

(Edizione mattino).

L'interpellanza Cavallotti alla Camera. Gli incidenti — Imbriani.

8, ore 8 pom.

Oggi adunque è cominciato lo svolgimento della interpellanza sulla politica interna ed ecclesiastica, le quali hanno per capisaldi il discioglio Comizio contro le guarentigie a Milano e le dichiarazioni fatte da Kalnoky in seno alla Delegazione austriaca, rispondendo a Zallinger circa la situazione del Pontefice in Roma. La storia di queste interpellanza voi la conoscete e l'avete anche illustrata pei lettori. Perciò non la rifarò. Vi basti ch'io vi dica che oggi, a causa degli incidenti e dei commenti dei passati giorni, l'aspettazione era discretamente viva, sebbene si sapesse che non si sarebbe avuto nulla di decisivo.

Cominciò la serie il Cavallotti, il quale parlò per quasi due ore dapprima ascoltato molto attentamente; ma l'attenzione venne scemando man mano che l'oratore dilungavasi. Il discorso venne giudicato troppo minuzioso e irto di citazioni e ripetizioni. Gli nocque anche l'intonazione, molto più moderata del solito, comechè i soliti ammiratori del Cavallotti attesero invano gli scatti della sua irruente oratoria. Sebbene l'intonazione generale sia stata piuttosto remissiva, non fuvvi nel discorso nessun accenno ad ovazione dell'Estrema Sinistra, come qualcuno aveva preannunziato. Il Cavallotti si limitò a dire necessaria l'unione delle migliori parti della Camera per la difesa dei principii che trionfarono nel 1876. Per contro riconfermò ripetutamente la necessità che vi siano le designazioni dei partiti, soggiungendo: « Ora dentro alla Camera si va troppo d'accordo e le cose procedono male. Andavamo meglio quando ci accapigliavamo come cani e gatti!..... »

Nella interpretazione della politica interna ed ecclesiastica del Gabinetto fu evidente lo intendimento del Cavallotti di far credere a un dualismo fra Nicotera e Di Rudinì attribuendo a questi la responsabilità di tendenze meno liberali. Questa manovra obbligherà certamente il Nicotera a fare dichiarazioni della più esplicita solidarietà col presidente del Consiglio acciocchè non si creda a un'intesa più o meno tacita fra un membro del Governo e l'Estrema Sinistra.

Cavallotti terminò il suo discorso fra poche approvazioni dell'Estrema Sinistra. Il resto della Camera rimase freddo.

A un certo punto del discorso, Cavallotti fece la ipotesi che Imbriani, per analogia a Zallinger, sollevasse nel Parlamento italiano lamenti per l'occupazione austriaca a Trento e Trieste; e, continuando tale ipotesi, chiese se il nostro Governo, a somiglianza di Kalnoky, direbbe che la questione di Trento e Trieste è ancora pendente e si augura che la soluzione venga presto. Qui Cavallotti esclamò: « Che cosa vi direbbe l'amica Austria?..... Molto probabilmente richiamerebbe il suo ambasciatore da Roma. »

Questa ipotesi dà agio a Imbriani di sollevare un fatto personale. Dichiara che egli è ossequente al diritto plebiscitario con cui gli italiani dichiararono l'Italia libera e indivisibile. Soggiunge: « Dunque, in forza del plebiscito, tutti i giorni voglio gridare: *Vogliamo Trento e Trieste!* » (*Rumori*)

Biancheri: « La prego di moderarsi. »

Imbriani: « Non mi modero! Sono corrente al plebiscito..... »

Biancheri: « Ma vi sono i trattati che si devono rispettare. »

Imbriani: « Non rispetto che il plebiscito. »

Biancheri: « Ma sentite! »

Imbriani: « Allora non rispettate più nulla; neppure il Re!..... »

Biancheri: « Onorevole Imbriani!..... »

Imbriani, vieppiù eccitato: « È tempo di finirla! Voglio parlare, perdio! »

Ma l'incidente così viene esaurito.

Domani si svolgeranno le interpellanze sullo stesso argomento di Rossi Rodolfo, di Bovio, di Barazzuoli e di Bonghi, il quale ne ha presentata oggi una dicendo: « Per aver occasione di ringraziare Cavallotti. » (*Risa*) Eccovi infine una frase del discorso cavallottiano: Parlando di Zallinger, lo disse « uomo, cui fanno ricco molti vigneti e che serve il Signore in letizia! » (*Ilarità*)

In seno alla Giunta generale del bilancio.

La Maggioranza — Taburchi — Dall'Eritrea.

8, ore 10,10 pom.

Oggi la Giunta generale del bilancio ha tenuta una lunga e animata seduta. L'on. Pietano, per approvando il Catenaccio, presentava un ordine del giorno che invita il Governo a presentare riforme organiche atte ad assicurare l'equilibrio del bilancio senza nuove tasse. La discussione sopra quest'ordine del giorno si fece molto vivace. L'on. Fortis fece un vivo attacco contro l'indirizzo economico e finanziario del Governo. La Giunta levò la seduta senza aver presa alcuna deliberazione. Alla seduta di domani interverranno anche i ministri per dare spiegazioni.

— La Maggioranza favorevole al Ministero è convocata per domani sera nella sala Rossa di Montecitorio.

— Il [illegible] decreto nomina, come già vi annunciai dandovi la notizia per [illegible], il senatore Marco Tabarrini, già vice-presidente, presidente del Consiglio di Stato in luogo del compianto Carlo Cadorna.

— Telegrafano da Massaua alla *Riforma* che il generale Gandolfi, governatore della colonia eritrea, in viaggio diplomatico per istituire accordi coi capi tigrini, è arrivato ad Adigana il 28 dello scorso mese. Non vi trovò ras Mangascià e ras Alula, che vi erano attesi. I due ras gli fecero sapere che sarebbero venuti il 5 del corrente mese.

Gli onori funebri a Carlo Cadorna.

8, ore 9,55 pom.

Il Re ha incaricato il generale Pallavicini, suo primo aiutante di campo, di portare le sue condoglianze al generale Raffaele Cadorna.

Oggi la salma di Carlo è stata esposta nella sua modesta cameretta dell'alloggio di via Monserrato. È vestita di nero. Il corpo sta disteso sul letto stringendo il crocifisso. La fisionomia si è conservata tranquilla. Attorno al letto sono state collocate numerose corone di fiori e molti ceri. Il sindaco ha inviati i vigili pel servizio d'onore. Numerosi visitatori affluiscono alla casa. Sono arrivati anche i nipoti tenente-colonnello Luigi Cadorna e tenente di vascello Bonaventura Ricci.

I funerali avranno luogo domattina. Indi la salma verrà trasportata a Pallanza.

(Edizione giorno).

Il Fondo pel culto, le congrue dei parroci e le decime.

4, ore 9 ant.

Eccovi il testo del progetto presentato dal ministro Luzzatti, d'accordo con Colombo e Ferraris, per l'aconto da corrispondersi al tesoro dal Fondo pel culto sui proprii avanzi di rendita, per l'aumento dei supplemento di congrua ai parroci fino al massimo di lire 800 e per la soppressione dei Comuni del contributo per le abolite decime nei limiti determinati dalla legge 14 luglio 1887.

Art. 1. — Con effetto dal 1° luglio 1891 il Fondo per il culto corrisponderà al tesoro dello Stato l'annuale contributo di lire 2,500,000 in acconto dei diritti spettanti allo Stato sul patrimonio delle Corporazioni religiose soppresse.

Art. 2. — Allo stesso titolo il Fondo per il culto verserà lire 500,000 annuali risultanti dalle economie introdotte negli stati di previsione per l'esercizio cornente 1891-92 con la proposta di assestamento.

Art. 3. — Con la legge di assestamento del bilancio del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1892-93 sarà iscritta la somma occorrente per portare il supplemento di congrua che si concede ai parroci del Regno alla cifra di L. 800, dedotti i pesi patrimoniali.

Art. 4. — Con la stessa legge di assestamento del bilancio del Fondo per il culto, in esecuzione dell'articolo 2 della legge 14 luglio 1887, N. 4727, sarà stanziato il fondo sufficiente per liberare i Comuni del Regno di quanto pagano in surrogazione delle abolite decime e nei limiti dalla stessa legge stabiliti.

Il progetto è preceduto da una relazione che dà ragione dei provvedimenti contenuti nel presente disegno di legge, il quale, nella mente preordinatrice del Governo, fa parte di quel lavoro di semplificazione amministrativa che costituisce il programma economico del Governo. Accertati da prima i miglioramenti sempre crescenti apportati in questi ultimi esercizi dal Fondo dall'opera di ricostituzione patrimoniale, la relazione soggiunge:

« Or avendo diritto lo Stato a tre quarti dell'avanzo che si andrà verificando nelle rendite del Fondo per il culto sul patrimonio regolare con l'estinguersi delle pensioni (art. 35 della legge 7 luglio 1866), nelle attuali distrette finanziarie si può chiamare il Fondo per il culto a concorrere alla ricostituzione del bilancio dello Stato versando al tesoro, come anticipo di quello che gli spetterà, due milioni e mezzo sui già verificatosi maggior supero con effetto dal 1° luglio volgente anno, cioè sull'esercizio 1891-92. Ed a ciò si riferisce l'articolo 1° del presente disegno di legge. »

Sono dunque tre milioni all'anno che lo Stato consentirebbe secondo il progetto dal Fondo per il culto, e questo contributo non toglie alla azienda i mezzi per provvedere alla graduale reintegrazione del patrimonio precedentemente consumato che ascende alla somma di lire 61,690,451 99, secondo il controllo dell'esercizio 1889-90.

Per riguardo all'aumento delle congrue la relazione dice:

« Le odierne condizioni di quell'azienda permettono anche di compiere un'altra precipua, quella cioè delle congrue parrocchiali fatta dalla precitata legge del 7 luglio 1866. Il Governo, che ha sempre avuto a cuore il decoro del basso clero, intende migliorarne per quanto è possibile le disagiate condizioni economiche. Da più anni si è provveduto alla concessione di un supplemento di congrua, che, cominciato con lire 400 e portato di anno in anno alle a lire 600, si propone ora innalzare sino al limite massimo di lire 800, che l'articolo 28 della legge predetta fissò colla condizione che si avesse a concedere quando vi sarebbero stati i mezzi necessari. »

Infine per riguardo alle decime la relazione ministeriale si esprime così:

« Il cangiamento in meglio avveratosi nelle condizioni economiche del Fondo per il culto ha potuto permettere quello che prima sembrava audace ardimento, una legge, cioè, che abolendo tutte le decime sacramentali, le mettesse a carico del Fondo per il culto. E questo si è fatto con grande vantaggio delle popolazioni che ne sono liberate e con utilità non piccola delle Amministrazioni comunali, perocchè in quelle regioni in cui le decime erano state abolite con provvedimenti dei cessati Governi e messe a carico dei Comuni del Regno, codesto onere dal 1° agosto 1892 passa a carico del Fondo per il culto. »

Ammanco in una cassa - Processo Moscardi.

Un drammatico incidente.

4, ore 8,55 ant.

Nella cassa del Credito Agrario della *Banca Generale*, alla sede di Velletri, si verificò un ammanco di 100,000 lire.

Il contabile della Cassa, un tal Palmerini, è scomparso. Pare che vari altri impiegati della Banca siano compromessi in questo affare.

— Ieri nel processo Moscardi si udirono le deposizioni testimoniali di varie altre guardie, le quali si contraddissero. Una soltanto affermò di aver visto il Moscardi con un pugnale. Però dice che il Moscardi era vestito di chiaro, mentre risulta che vestiva di nero. Il processo continuerà domani.

— Un drammatico incidente è occorso vicino a Zagarolo.

Il delegato di pubblica sicurezza signor Ranconi fu avvertito che nei dintorni scorrazzava un individuo dicendosi brigadiere capo di una squadra di quarantacinque agenti colà inviati per scoprire gli autori di alcune recenti grassazioni.

Il Ranconi riuscì ad agguantare l'individuo. Trovandolo sprovvisto delle carte, lo invitò ad accompagnarlo in caserma. Ma quando giunsero in vicinanza del ponte della ferrovia, quell'individuo spiccò un salto dall'altezza del ponte, rimanendo cadavere.

Si dice che si tratti di un grassatore ricercato dalla polizia.

Il consuntivo 1890-91.

4, ore 2,5 ant.

Dal resoconto generale consuntivo ricavo che la spesa totale fu di lire 1,852,446,333; l'entrata totale di lire 1,999,177,802. La maggiore entrata fu di lire 45,731,469.

Nell'entrata è compresa la vendita di Rendita per 150 milioni della Cassa Pensioni, dedotta la quale il conto si chiude con un disavanzo di 84 milioni.

Fra le entrate e le spese effettive vi è una maggiore spesa di 75 milioni.

Nel movimento di capitali, escluso la vendita di 150 milioni della Rendita, [illegible] risulta un *deficit* di 9 milioni e mezzo. Le costruzioni ferroviarie figurano in bilancio con 113 milioni e mezzo.

I fondi si ottennero con l'emissione di obbligazioni. Nei residui c'è uno sbilancio di 296 milioni e mezzo.

Le vicende della guerra civile in China.

PECHINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — Il Governo cinese ricevette notizia ufficiale che il generale Jeh sconfisse gli insorti il 27 e il 28 corrente presso Kinchow ed uccise loro seicento uomini, fra cui il capo-banda. Gli insorti furono pure sconfitti a Gebo.

L'Olanda e la Santa Sede.

AJA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — *Seconda Camera.* — Il ministro Thienhaven dichiarò che l'interesse dello Stato non esige presentemente il ristabilimento della missione diplomatica presso la Santa Sede, desiderato di riaversi dai deputati cattolici.

BORSA UFFICIALE.

4 dicembre.

Rendita Corso medio d'ufficio **92 15.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	102 30 — 102 40	— — — —
	102 30 — 102 40	— — — —
Svizzera	102 — — 102 10	— — — —
Londra + 4	— — — — 25 58 — 25 60	—
Id. lungo	— — — — 25 60 — 25 62	—
Germania + 4	— — — — breve 125 5/8 125 7/8	
	lungo 125 5/8 125 7/8	

Cronaca della Borsa. — 4 dicembre. — La lieve reazione di ieri sera a Parigi, prodotto naturale di qualche realizzo, assennatissimo dopo tanto aumento, spense d'un tratto i bollori ai quali accennava il nostro mercato del Boraino, e stamane si era assai esageratamente fiacchi su tutta la quota.

I soliti Tirtei del ribasso non hanno però ancor ripreso la lira e le antiche baldanze, chè le vista loro la grande incertezza della situazione e la possibilità di nuova ripresa.

Certo il ribasso finalmente avveratosi del cambio a 102 30 e le condizioni politiche abbastanza buone, particolarmente per noi, possono permettere ancora qualche slogo all'aumento, e converrà esser antiveggenti o parsimoniosi per non lasciarsi cogliere in mal punto e con troppo carico.

Rendita cont. 92 20 — —.

Rendita fine 92 15 17 1/2 22 1/2.

Prezzi dei valori per fine mese

Mobil.	515	540	542	Serie II	71	— —
Torino	295	—	— —	Fondiaria	6	— —
Ferr. Mer.	606	50	605 50	Cred. Ind.	168	— 168 —
Tirrenne	33	—	— —		164	—
Ferr. Med.	464	—	— —	Cartiere	301	— —
R. S. (A)	72	—	— —	Ferr. Sic.	580	— —

Cassa Sovvenzioni Milano 40 — 41 —.

Facoltà Generale di Credito Mobiliare Italiano.

Il Consiglio d'amministrazione del Credito Mobiliare Italiano nella sua seduta 20 agosto e 11 novembre p. p. ha nominato il cav. Matteo Peloso segretario generale della Società, accogliendo la domanda del comm. Giovanni Albanelli, direttore della sede di Torino, di essere esonerato dalle funzioni; ha nominato direttori di detta sede il cav. Giulio Barberis, già direttore alla sede di Genova, ed il cav. ing. Carlo Paterelli, conservando la firma per delegazione presso la stessa sede di Torino al signor Modesto Pertusio; ha nominato direttori della sede di Genova il cav. Rodolfo de Good, già direttore alla sede di Roma, ed il signor Edoardo Mascardi, autorizzando il signor Lorenzo Campodonico a firmare per delegazione presso detta sede. Ha preso inoltre altre deliberazioni relative alle firme.

Cambio delle Cartelle di Rendita

La Banca Nazionale, sede di Torino, distribuirà nel giorno 4 corrente le nuove cartelle di Rendita 5 0/0 corrispondenti alle domande di cambio numerate dal N. **11889** al N. **11995** presentate il 9 e 10 dello scorso novembre.

Nel successivo giorno 5 distribuirà quelle corrispondenti alle domande di cambio numerate dal N. **11996** al N. **12127** presentate l'11 e 12 novembre detto.

CARLO CADORNA

Carlo Cadorna nacque in Pallanza l'8 dicembre 1809 dal colonnello cav. Luigi e dalla marchesa Virginia Bossi di Milano, integerrimi entrambi e di vita esemplare. Ebbe così in famiglia, anche per opera dello zio materno, il marchese Benigno Bossi, quei principii di integrità e di amor patrio a cui ispirò dipoi tutta la sua vita.

Nel Collegio delle Provincie, ov'era entrato per volontà del padre a studiarvi diritto, trascorse alcuni anni di lotte e torture morali per la sua avversione ai Gesuiti che vi governavano. Laureatosi nel 1830, entrò a far pratica nel celebre studio del Colla. Preso parte coll'amico suo Vincenzo Gioberti a quei movimenti del 1831 che furono tosto repressi; e si occupò manifestamente di politica, tanto che il padre di lui, temendo le conseguenze che al suo Carlo potevano venire dalle opinioni politiche e dalla vivacità del carattere, lo richiamò in famiglia, a Pallanza, ove lo trattenne fino al 1836.

In quei quattro anni il Cadorna partecipò all'amministrazione del suo paese natale ed attese con grande amore a perfezionarsi negli studi filosofici, letterari e sociali. Egli vedeva in questi la miglior preparazione dell'animo alle lotte che per la patria e per la libertà sentiva imminenti nell'aria; e a conforto e sprone vi avevano i consigli e gli ammaestramenti di Gian Domenico Romagnosi. Il mondo delle idee prepara il mondo dei fatti; e il Cadorna, che comprendeva per conto suo una tal verità, badava a farsene apostolo, propagando per mezzo della stampa le idee liberali in mezzo al popolo, e diffondendo con esse l'istruzione e l'educazione.

Così dal suo volontario esilio sul lago Maggiore, egli, già nel 1833, andava pubblicando nel *Repertorio d'agricoltura* scritti di materie sociali ed economiche, incontrando i sospetti della Questura. Tornato a Torino quattro anni dopo, fondò l'*Album letterario-scientifico*, che pei suoi intendimenti liberali non raggiunse la vita di un anno. Recatosi nel 1838 a Casale, dove s'era istituita la Corte di Appello, riescitò l'avvocatura con tanta valentia ed onestà da essere chiamato a fungere da giudice oggimai ai Tribunali di prima istanza, onore riservato ai patrocinanti meglio periti e più integri.

Attese di poi col Pinelli, col Rattazzi, e il Lanza, e il Mellana a preparare nel 1847 quel Comizio Agrario, da cui ebbe impulso il moto politico liberale che condusse l'anno seguente allo Statuto. L'indirizzo presentato a Carlo Alberto per invocare riforme liberali porta anche la firma del Cadorna.

E fin dalla I legislatura egli ebbe un compenso alla sua attività patriottica, perchè il Collegio di Pallanza lo mandò in Parlamento, e gli si mantenne fedele sino alla VI legislatura, nel 1853, quando venne chiamato in Senato. Alla Camera dei deputati fu vice-presidente prima, presidente dipoi, per due legislature.

Ebbe il portafogli dell'istruzione pubblica nel Ministero Gioberti, 1848; seguì Carlo Alberto nella guerra dell'anno successivo, fu presente all'abdicazione dello sventurato sovrano, e prese parte alla trattativa dell'armistizio. Concordò con Vittorio Emanuele il celebre proclama di Torino e sostenne poi alla Camera la necessità di approvare il trattato di pace con l'Austria, per quanto doloroso, e di dare in Piemonte una posizione legale ai moltissimi emigrati là convenuti.

Col Rattazzi, col Lanza, col Minghetti, col Sanli e una trentina d'altri deputati aveva costituito alla Camera un Centro Ministro, indipendente dalla maggioranza e dall'opposizione; e tre anni dopo vedeva coronati i suoi sforzi col connubio col Cavour e venne riconosciuto capo della maggioranza parlamentare.

Quando nel 1854 si presentò il primo progetto per l'abolizione della personalità civile ai conventi, egli lo difese dalle ire dei clericali e delle opposizioni della Sinistra Estrema. E allora, trattando delle relazioni fra Stato e Chiesa, sostenne la necessità di una separazione fra i due poteri, preludiando alla sintetica e celebre formula del Cavour: *Libera Chiesa in libero Stato*. Fu egli a far adottare il sistema della votazione annuale preventiva dei bilanci.

Fu successivamente ministro della pubblica istruzione col Cavour, anche alla pace di Villafranca. Nel luglio 1859 venne nominato consigliere di Stato: ed in tale qualità prese parte ai lavori della Commissione che elaborò i progetti delle leggi principali ed organiche del nuovo regno d'Italia, propugnandovi vigorosamente l'unione politica ed amministrativa delle varie regioni.

Fu prefetto di Torino nei tempi difficili del 1865, posteriori di poco alla famosa Convenzione del settembre. Dal gennaio al settembre 1868 resse il portafoglio dell'interno nel secondo Ministero Menabrea, facendo tutelare vigorosamente l'ordine nei torbidi di Bologna e di Ravenna. Si dimise da ministro perchè non volle accettare alcuni emendamenti ad un suo progetto sul discentramento amministrativo e su altri argomenti.

Stette dal 1869 al 1875 nostro ministro plenipotenziario nella Gran Bretagna, contribuendo alle buone relazioni fra i due paesi, specie al tempo dell'occupazione di Roma. Tornato in Italia, venne nominato presidente del Consiglio di Stato e del Contenzioso diplomatico. Per oltre vent'anni sedè nel Consiglio provinciale di Novara e lo presiedette in varie sessioni.

Fu, come rappresentante del popolo, operoso, ardente, disinteressato, osseguente ai principii di libertà, di dovere, di rettitudine. Anima mite e generosa, aveva una squisita gentilezza di tratti ed un'elegante e piacevole bonarietà di maniere. Indefesso al lavoro, continuava anche ottantenne a guidare gli affari del Consiglio di Stato e ad interessarsi delle questioni politiche nazionali e internazionali. In Parlamento difese sempre i principii di libertà e le retta costituzionali. Cattolico convinto, sostenne sempre la separazione dei due poteri e la loro libera autonomia; e cessò di sussidiare le Missioni estere quando le vide incamminarsi per una via ostile alla patria. Dalla sua attività fecondo saggi fino agli ultimi anni. In « *Quattro lettere sulla triplice alleanza* » fu tra i primi propugnatori di questa: scrisse sulla questione d'Egitto, nel 1882; illustrò, nell'anno stesso, la formula giuridica del conte di Cavour nel 1884 trattava « *Il potere temporale dei Pontefici, la legge delle garanzie, e la garanzia delle garanzie* ». Questo argomento delle relazioni della Chiesa con lo Stato fu sempre fra i più carezzati dalla sua mente: ancora negli ultimi anni attendeva ad un lungo e poderoso lavoro in tale soggetto, del quale la sua parola aveva una competenza ed un'importanza affatto eccezionali. A lui si deve ancora un progetto di legge sul riordinamento della proprietà ecclesiastica, materia difficile ed intricata se altra mai. E tralasciamo di molti e molti altri suoi scritti, ai quali tutti la rilevanza degli argomenti trattati e l'autorità dell'uomo diedero sempre grandissimo peso.

Per chi scende nella tomba dopo sì lunga vita illustrata da una costante operosità dalla devozione al pubblico bene, dalla onestà, più specchiata, sarebbe inadeguata e sovercbia ogni parola di lode. Enumerare le opere del Cadorna, sono l'elogio suo più degno: e seguirne la scomparsa con il nostro rimpianto, che è il compianto dell'Italia tutta, a cui viene oggi a mancare uno dei suoi figli migliori.

La chiusura della Mostra del lavoro a Parigi.

Un banchetto fra espositori italiani.

Parigi, 2 dicembre.

(PERLOS) — L'Esposizione del lavoro apertasi lo scorso luglio al Palazzo dell'Industria, ove eravi pure una piccola Sezione italiana, si è definitivamente chiusa avantieri colle formalità d'uso.

Degno di nota per noi non ci fu che il fatto di vedere messa in programma, suonata e sentire ripetutamente applaudita anche dai moltissimi francesi presenti la Marcia nazionale italiana.

***

Ieri sera poi i vari espositori italiani, prima di rimpatriare o di ridursi alle loro abituali occupazioni se dimoranti in Parigi, vollero riunirsi a banchetto negli splendidi e dorati saloni del *Café Riche*, convitando tutto il Comitato italiano della sezione ed il commissario generale del Governo comm. Galanto. Doveva pure intervenire il presidente generale della Mostra del lavoro signor Dautel, ma all'ultimo si fece scusare perchè indisposto.

Promotori del banchetto furono i signori Malvano, rappresentante di diverse Case italiane, ed il signor Planeta.

Allo *champagne*, come di grammatica, si fecero brindisi brevi ma buoni e, sopratutto, patriottici.

Il signor Planeta, un lombardo, spiegò lo scopo della riunione e ringraziò nuovamente il Comitato ed il commissario per la sgevolenze prestate agli espositori, ed offrì al comm. Galanto un oggetto d'arte in bronzo con una dedica come ricorda della serata.

Gli rispondè il cav. Magagno, presidente del Comitato, con inspirate parole, bevendo infine all'Italia ed alla Francia.

Parlarono ancora il signor Merlino, inneggiando all'immutata onestà della Dinastia di Savoia; il signor Malvano, che salutò le signore italiane nella espositrice Valdinucci, la quale siede alla destra del comm. Galanto. Il Malvano volle ancora ricordato alla benemerenza degli espositori il signor Sabino, alla cui attività specialmente si deve la buona riuscita della Mostra.

Il cav. Rubini, segretario del Comitato, disse agli espositori non *addio*, ma *arrivederci*. Probabilmente volle alludere alla Mostra d'arte decorativa che, salvo errore, si terrà l'anno venturo ancora nello stesso Palazzo dell'Industria.

Parlò infine — per capreno lirito fattogliene — il vostro corrispondente.

***

E qui — non per immodesto soggettivismo, ma per dire una verità che torna ad onore degli espositori italiani — concedetemi di ripetervi una manifestazione... *pro domo nostra*, che, dopo i ringraziamenti di dovere, ho creduto di fare ieri sera parlando a quella trentina di egregi connazionali.

Al banchetto di ieri sera si volle invitato un solo pubblicista italiano: il corrispondente della *Gazzetta Piemontese*, quello stesso che — unico forse — in occasione dell'apertura della Mostra, lo scorso luglio, aveva vivacemente criticato il Comitato italiano e gli espositori che ci avevano fatto inaugurare il.... vuoto della nostra Sezione. Le critiche mie, dettatemi solo dalla verità, mi avevano suscitata una risposta dal segretario a nome del Comitato, ed una mia replica, condomi lieto di poter poi accertare in seguito — come ho accertato e accerto — il buono e bello che nella Sezione nostra ci poteva essere.

Orbene questo è tale fatto che — più che un riguardo personale a chi scrive — io voglio attribuire alla sana opinione che gli egregi espositori hanno dimostrato così di avere intorno alla missione vera della Stampa, alla quale hanno riconosciuto eloquentemente la più larga libertà di giudizio, purchè questo basato sull'onestà e sul vero.

Museo commerciale ottomano.

La nostra Camera di Commercio ed Arti ci comunica:

« È sorto testè in Costantinopoli un Museo commerciale ottomano sotto il patronato del ministro imperiale del commercio e dei lavori pubblici. Esso è diviso in due sezioni, in una delle quali si raccolgono i campioni della produzione e fabbricazione dell'impero, e nell'altra quelli dei paesi esteri; ha inoltre un ufficio speciale per informazioni e referenze.

« I produttori e commercianti del distretto che intendessero valersi di codesta nuova istituzione potranno rivolgersi per maggiori notizie a questa Camera, presso la quale sono ostensibili il regolamento approvato con irade imperiale, la tariffa e i modelli per le domande di ammissione.

« Torino, 2 dicembre, 1881.

« *Il vice-presidente:* PIETRO SBERTELLI. »

Una famiglia asfissiata a Ginevra.

Ginevra, 27 novembre.

(DAILY'EXPR) — Un dispaccio giunto ier sera (27 novembre, sera) reca alla famiglia di Weismuller, direttore del carcere preventivo di Neuchâtel, che tutta la famiglia Deluguet-Weismuller, incisore a Ginevra, stanotte è morta asfissiata dall'acido carbonico sviluppatosi durante il sonno da un fornello eccessivamente riscaldato coll'antracite. La famiglia era composta di Antonio Druguet padre, di Anna Weismuller madre e delle due figliuole Giovanna, di anni 6 ed Elena, d'anni 7. Il caso fu constatato dal celebre dottor Pasteur, il quale trovavasi a caso nelle vicinanze, e dichiarò che, se il soccorso fosse giunto mezz'ora prima, il padre e la madre si sarebbero potuti salvare. La due miseranda di quella brava famiglia produsse dolorosa impressione a Neuchâtel, d'onde era oriunda.

Le avventure di due frati Benedettini in Spagna

La scena di un romanzo di Faldella — Tremila morti! — Un pesce d'aprile in novembre a Madrid — Scene coniugali a Malaga.

Barcellona, 30 novembre.

(GIORGIO PATRIZIO) — Pochi giorni or sono, alla Corte d'Assise di Antequera si svolse un processo curioso contro certo signor Giovanni Aurot Pagès, oriundo di Francia, il quale — forse in omaggio al cattolicismo apicato della Spagna — s'era dato a far il bello e fruttuoso mestiere del frate.

Aveva un compagno che si faceva chiamare padre Aureliano. Questi due contemporanei ministri del Signore dicevano d'appartenere all'Ordine dei Benedettini e giravan di paese in paese praticando atti propri della religione, celebrando messe, predicando e chiedendo limosine per erigere un convento.

Era già da un pezzo che trascinavano il loro sublime apostolato per le terre di Spagna ed avevano già accumulato una grossa somma, quando una bella notte padre Aureliano prese il volo portando seco tutte le limosine destinate all'erezione del convento famoso. Povero padre Giovanni Aurot, figlio di Francia! Rimasto solo e senza denari, si recò nei villaggi della Serrania di Ronda, dove, durante la quaresima dell'anno 1890, continuò melanconicamente a funzionare nel ministero sacerdotale, di cui ormai conosceva i più reconditi segreti. Ma è destino che le sventure non capitino mai solo.

A nessuno era mai passato pel capo che il reverendo padre Giovanni fosse un semplice *monsieur*, epperò niuno mai si era disturbato a chiedergli il permesso necessario per celebrare messa, confessare e predicare; ma il vescovo della diocesi, in una circolare pubblicata nel *Bollettino Ecclesiastico*, avvisò gli arcipreti della necessità di esigere tale permesso da chiunque si presentasse loro per fungere da sacerdote, giacchè gli era stato riferito che nei paesi della Serrania circolavan frati un po' sospetti.

« Tantelli d'occhio, — aggiungeva nel suo linguaggio — perchè potrebbero perpetrare orrendi sacrilegi. »

Per la qual cosa, appena padre Giovanni Aurot Pagès arrivò a Ronda, l'arciprete lo chiamò e gli chiese la licenza.

— Non l'ho con me, — rispose pacificamente l'interpellato; — l'ho lasciata nel convento di Jerez.

L'arciprete non gli credette e lo denunziò al Tribunale come pseudo-sacerdote.

L'Autorità giudiziaria istruì un processo in tutta regola. Nella perquisizione che fece all'accusato, trovò vari libri di religione, breviari e lettere, nonchè un documento steso in carta bollata dal Vescovado di Malaga e firmato dal parroco di Alpandaire, nel quale si raccomandava ai parroci dei paesi circonvicini di far sempre buon viso al molto reverendo padre Benedettino.

Non c'è bisogno di dire che detto documento era apocrifo.

Sono sicuro che per un po' di tempo egli non potrà più andare intorno con la sua tonaca, perchè i giurati di Spagna non hanno pietà per i rei di questo genere.

***

Un altro processo religioso.

Poco tempo fa a Santander, e precisamente dinanzi ai giurati, comparvero sei abitanti di Castillo-Pedroso, accusati d'aver schernito la religione cattolica.

Negli ultimi giorni dell'ultimo carnovale i prenominati giravano per le vie di Castillo-Pedroso vestiti in maschera. Terminata l'ora del rosario, si dette il caso che si portasse il Viatico ad una malata; alcuni dei suddetti individui, visto il sacro corteo, si smascherarono e vi si unirono con la debita compostezza, proprio come accade in *Madonna di neve e Madonna di fuoco*, romanzo di Giovanni Faldella. Senonchè, compiuta la cerimonia, essi si immascherarono di bel nuovo. Allora Giuliano Gonzalez, soprannominato il gesuita, procurando con una *blouse* di colore, di imitare l'abito sacerdotale, con un libro in mano ed una scopa che faceva da aspersorio, incominciò a benedire a destra ed a sinistra; indi andò qua e là stuzzicando le belle ragazze e facendo il atto di amministrarle e di comunicarle. Fu arrestato e tradotto coi suoi compagni in guattabuia.

***

A proposito di case religiose e di sacrilegi. L'altra sera uscì il *Noticiero Universal* di questa città con un articolo di varietà storiche, diviso in più paragrafi con varie intestazioni. Uno di questi paragrafi era intitolato: *Escandalos y sacrilegios en la catedral de Toledo*, e parlava di un terribile dramma svoltosi nella cattedrale or detta nell'anno 1521. Ma che è che non è? uno degli strilloni apre il giornale e incomincia a urlare: « *El Noticiero Universal* cogli scandali ed i sacrilegi nella cattedrale di Toledo ». I suoi compagni, che sono moltissimi, gli fecero eco e in un batter d'occhio si dispersero per la città riempiendo l'aria del funesto annunzio. — 3000 morti! 3000 morti! — ripetevano, e i passanti compravano esterrefatti il giornale.

***

In un giorno della p. p. settimana uscì a Madrid il popolare giornale *El Liberal* con una notizia spaventevole. Diceva che il Museo del Prado, il celeberrimo Museo, gloria nazionale, era in preda alle fiamme d'un incendio fatale. Lo spettacolo era orrendo; i capolavori dei più grandi maestri di pittura s'erano in un baleno ridotti in cenere, la Spagna era colpita da un'immensa sventura. La notizia corse come un fulmine di via in via, di casa in casa, e tutti correvano al luogo del Museo, incendiato. V'erano molti che piangevano di dolore. Una sorpresa gradevole rasserenava gli accorsi per vedere l'immane disastro; il Museo non era nè punto nè poco incendiato. Allora tutti rileggevano l'articolo del *Liberal* e davano in risate ed in imprecazioni vedendosi una conclusione come questa: « Tutto questo un giorno o l'altro potrà succedere se il Governo non prende le debite misure preventive. » Che bel pesce novembrino! (La notizia fu già da noi smentita).

***

L'ultima.

In Malaga, presso i tejares, è accaduto un fattarello curioso. Da una casa uscì correndo una donna giovane, spettinata e seminuda, inseguita da suo marito, che le dava dei colpi con una cinghia di cuoio. L'infelice si rifugiò nella casa d'una sua amica che sta lì di fronte; ma vi giunse in un brutto momento, poichè anche questa era, allora, sotto le mani del marito, che la picchiava come una bestia.

— Cosa fate? Non avete essere neppure voi? — gridò colei che entrava.

L'amica sfuggì al marito anch'essa e scappò di corsa: il caso volle ch'ella andasse proprio a ricoverarsi in casa della prima fuggitiva. Così l'una si trovò nella casa dell'altra.

Il marito d'una d'esse, a cui doveva piacer poco codesto cambio, codesta sostituzione, s'avvicinò alla casa di fronte e toccando i vetri della finestra disse all'inquilino:

— Senta, mi restituisca subito la mia sposa.

— Quando lei mi ritorni la mia.

— La sua non vuole uscire.

— Ebbene, meno ancora la sua.

— Almeno esca lei, signore, nella strada, come ho fatto io, e che esse sole rimangano dentro.

La gente s'accalcò attorno al povero marito supplicante, commentando la scena con osservazioni piccanti, più facili a dirle che a scriverle.

Scandali elettorali a Napoli.

I funerali del senatore Palasciano.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, ore 8,20 pom. — Oggi è scoppiato un grave scandalo elettorale. Billi e Casale dopo avere patrocinato la lista dell'Associazione Unitaria distribuirono sessantamila schede mettendo invece il deputato Sammonte. Cinque altri interessati scrivono lettere ai giornali rivelando l'enormità del fatto.

— Oggi ebbero luogo i funerali dell'illustre chirurgo e patriota senatore Palasciano. Seguivano il feretro Crispi, deputati, senatori, professori.

Il terremoto in Sicilia.

CORLEONE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — Stamane alle 9,30 fu avvertita una scossa di terremoto prima sussultoria e poi ondulatoria con rombo, diretta da nord-ovest a sud-est.

Il *Figaro* condannato.

Telegrafano da Parigi:

Al Tribunale Correzionale v'è stato il processo a carico del *Figaro* per la sottoscrizione per pagare l'ammenda di 3000 franchi a cui fu condannato l'arcivescovo Gouthe-Soulard. Il difensore, avv. Bataille, disse che la sottoscrizione era realmente destinata ai poveri di Aix. Il Tribunale non ammise la distinzione ed applicò l'articolo 40 della legge sulla stampa, condannando il gerente a 500 lire di multa.

L'interpellanza Hubbard sui vescovi in Francia.

Lavori di risanamento — Discussione doganale.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Il Consiglio dei ministri decise di domandare alla Camera di aggiornare l'interpellanza di Hubbard sull'atteggiamento dell'alto clero, dopo votato il bilancio. La Camera, d'accordo col Governo, decide con voti 329 contro 207 di fissare l'11 dicembre per la discussione dell'interpellanza Hubbard.

— Constans presentera alla Camera un progetto relativo alla igiene pubblica, che obbliga specialmente i Comuni ed i privati ad eseguire lavori di risanamento.

— *Senato.* — Si approva, malgrado l'opposizione del ministro del commercio, un emendamento che colpisce i semi oleosi di dazi, però inferiori a quelli proposti dalla Commissione e respinti martedì. Si respinge poscia, su domanda del ministro del commercio, la sopratassa di 3 franchi sopra gli zuccheri e coloniali esteri.

La vita che si vive

In questo mondo, a quanto pare, tutto è possibile; persino il caso che il velocipede, questa macchina dei piedi, dia alla testa di tanta gente.

La velocipedomania è, come l'istantaneomania, una calamità del secolo; tanto è vero che non sieta padroni di uscire a passeggio senza incontrare il pericolo di essere investiti o da un velocipede o da una macchinetta fotografica istantanea.

Ma lasciamo stare ciò. Che il velocipede dia alla testa di taluni la prova il fatto che il servizio di pubblica sicurezza a Parigi avrà quanto prima degli agenti montati in velocipede.

Da qualche giorno si può vedere nella corte del « Deposito » parecchi poliziotti che si esercitano in bicicletta con giri, controgiri, svolti, ecc.

Il capo della sicurezza, un eccellente bicicletttista, segue con interesse gli esercizi dei suoi agenti, dai quali si ripromette servigi importantissimi.

Quale perlarabimento, quale rivoluzione, mio Dio, nella cronaca dei giornali! Fra pochi giorni si leggerà, per esempio, un fatto di questo genere per dimostrare l'immensa utilità dell'uso dei velocipedi nel servizio di pubblica sicurezza:

« La nostra Polizia del quartiere Vattelapesca ha compiuto stanotte un'importante operazione. Essa era venuta a sapere che due ladri sarebbero penetrati nella casa del banchiere A..... in via tale. Due guardie, sui bicicli, per non essere vedute e per raggiungere più presto i ladri, si appostavano all'angolo del viale vicino. La neve ghiacciata, alta un metro, che copriva il terreno, agevolava i due funzionari a tenersi in equilibrio sulle loro macchine. Dopo tre ore di attesa, verso l'una, ecco due ombre umane arrampicarsi per le inferriate del pianterreno e salire come scoiattoli su per le finestre del primo piano. Le brave guardie sbucano col velocipede e seguono la stessa via dei ladri, che raggiungono nel salottino giapponese della moglie del banchiere. I ladri fuggono di stanza in stanza, ma essi non hanno il velocipede come le guardie e perdono terreno. Visti alle strette, saltano giù dalle finestre, ma le guardie, che sono sempre sul velocipede, li inseguono, e, grazie alla gomma delle ruote, non si fanno male nella caduta.

« Allora uno degli inseguiti si getta a terra seppellendosi nella neve, le guardie gli sono addosso con le ruote e fanno una solenne capriola; ma, niente paura, rimettesi in piedi, pulitosi ben bene dal fango e dalla neve, rimontano sulle macchine e inseguono nuovamente i ladri, che, infilata una porta, saliti per le lunghe scale dei sei piani, guadagnano i tetti, sempre con le guardie sul velocipede alle calcagna. Disperati, i ladri si gettano dal tetto, e le guardie dietro ed essi, e finalmente grazie al maggior peso delle guardie con i velocipedi, queste raggiungono i ladri per aria, li gherminecono e li conducono alla sezione. Senza il velocipede evidentemente quelle guardie non avrebbero potuto arrestare i ladri. »

Come vedete, lettori, il velocipedismo complicato con la Polizia è destinato a purgare il mondo dai birboni.

***

Che cosa è la grafologia?

— La grafologia — dunque, direbbe il professore di Massinelli — è quella scienza.....

— Che insegna a grattarci fra compagni — soggiungerebbe Massinelli.

Invece, secondo il celebre abate Michon, la grafologia sarebbe il più sincero specchio della debolezza umana.

E sapete ciò che dice questo specchio?....

Che le suocere inviperite possiedono una calligrafia molto angolosa con le sbarre dei t lunghissime e acute.

Che i mariti gelosi tracciano lettere inclinate, assai agitate e irregolari.

Il contraddittore per progetto mette le sbarre dei t di traverso.

L'orgoglioso le mette al di sopra dell'asta del t e perfettamente orizzontali.

Il menzognero chiude tutte le lettere rotonde, le a, gli o, gli e.

L'egoista mette degli uncini alle maiuscole e alle finali delle parole.

L'uomo di molta immaginativa fa delle maiuscole molto alte, e scrive le lettere m, n, u, r più alte delle altre maiuscole.

L'ambizioso, il venale dà una curva ascendente alle linee del suo carattere.

Il disgraziato, di temperamento triste, possiede una scrittura discendente, irregolare, priva di qualunque vigoria.

Il sensuale e il geloso tracciano lettere appoggiate, pastose; le maiuscole sono schiacciate e larghe.

L'artista fa le maiuscole a stampatello e dà una speciale forma elegante alla *s*.

L'uomo violento ed energico ha le lettere spezzettate, acute, ma d'una grande uniformità.

E si potrebbe così continuare fino a domani.

Ritornerò su quest'argomento perchè ho sotto gli occhi un curioso volume intitolato *Les sciences occultes* di un certo signor G. Flytoft (felicità!), manuale di profezie, calcoli di probabilità, oracoli e sortilegi, sogni, grafologia (seconda parte), chiromanzia, frenologia, fisiognomonia, crittografia, magia, alchimia, astrologia..... e o che il diavolo ci faccia la rima.

Intanto studio con amore e costanza tutti i manoscritti delle mie lettrici per scorgerne il carattere.

***

Chi non conosce a Torino quel rivenditore di giornali, che, specialmente di sera, nel teatro Alfieri, rompe la monotonia degli intervalli fra un atto e l'altro esibendo la *Piemontesina*? Egli parla una lingua della quale non si capisce bene se sia quella un piemontese che vuol parlare napoletano o di un napoletano che vuol parlare piemontese. È un tipo che non ricordo mai di aver veduto col cappello in capo perchè è fornito di una capigliatura folta e lunga, già grigia, magra, bassotto di statura, svelto, tutt'occhi e tutto orecchie per scorgere e udire chi vuole il giornale. È insomma un tipo bonario e simpatico.

Ebbene, nessuno avrebbe mai pensato che sotto quei capelli palpitasse un cervello di poeta. Sissignori. Egli ha testè pubblicato una « Strenna del venditore di giornali ».

La *Strenna* è preceduta da quattro parole di circostanza che riproduco perchè si capisca bene lo scopo della pubblicazione. Eccole:

All'amabilissima *lettrice* ed al gentile *lettore* dei quotidiani giornali, l'umile sottoscritto offre la presente *Strenna* di componimenti poetici, scritti in lingua italiana comune, acciò possa essere lettura profcua a tutti; ma nell'augurare alla S. V. con tutta sincerità ed affetto buon fine e buon principio d'anno, non che, quelle felicità, che l'affabile mente desidera, ne porge fin d'ora i più vivi e sentiti ringraziamenti.

Il venditore di giornali.

Poi comincia la sfilata delle poesie « in lingua italiana comune ». La prima comincia così:

Nell'ora crepuscolina, verso sera
E basta, ma vo le raccomando, lettori e lettrici.

***

La penultima.

Topinetti va dal tabaccaio e getta sul banco uno scudo d'argento.

— È falso! — osserva il tabaccaio dopo averlo esaminato.

— Ma che falso d'Egitto! — esclama Topinetti, — guardate la data: è del 1863, e voleste che in ventotto anni nessuno si sia accorto che era falso!

***

L'ultima.

Al Gerbino.

— Quando parla Garzes tutte le signore pendono dalle sue labbra.

— Sì, ma lui pende a sua volta dalle loro orecchie.

— ??

— Eh! non vedi quanti *brillanti*?

Io per tutti.

REATI E PENE

Quattro ragazzi che tentano di fuggire dalla Generala.

(Tribunale Penale di Torino).

Quattro ragazzi della Generala, Parmigiani Giovanni, Talice Paolo, Villa Giuseppe e Verna Ermenegildo, avevano deciso di prendere il largo e studiavano un sistema di fuga. Avevano deciso di scappare di notte aprendo le porte ed il cancello con una chiave.

Il progetto venne all'orecchio dei superiori, sul referto di un guardiano che aveva colto a volo un discorso fra due dei piccoli congiurati.

I quattro ragazzi, non essendo riescitì a procurarsi la chiave con cui dovevano aprire le porte, decisero di scassinare le porte e il cancello, e anche questo secondo progetto venne a conoscenza dei superiori con la indicazione della sera destinata per la fuga, e perciò fu facile sventare la congiura.

Strapparono un piede ad un letto di ferro e con quello uno dei quattro, in una notte a tarda ora, mentre nei cameroni tutti dormivano, cominciò l'opera di scassinamento; gli altri tre, vestiti o sotto le coltri, attendevano che il loro compagno finisse l'opera sua.

In quel mentre venne sorpreso dalle guardie, che vigilavano. Gli altri tre complicati furono trovati nei loro letti, vestiti, provvisti dell'occorrente per una fuga. Uno aveva ridotto un lenzuolo a scala a corda, coi nodi.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (4)

LA CASA DEI BAGNI

ROMANZO

DI

AUGUSTO MAQUET

Picard taceva; delle gocce di sudore gli scendevano per le guance livide.

— Gli è che se voi negate — disse il prevosto — quest'uomo corre il più gran rischio. Tu, piccino, confessando, te la caverai con qualche colpo di staffile.

— Lo staffile! — esclamò di Bourdet sdegnato; — lo staffile a mio figlio! Sono gentiluomo, non lo sapete?

— Lo staffile! — ripetè Aubain piangendo. — Non ho fatto nulla, io!

— Sia pure! Allora Picard sarà appiccato. E subito — disse freddamente il prevosto appoggiando la sua larga mano ossuta sulle spalle del calzolaio. — Decidiamo: A chi lo staffile? A chi la forca?

— Sono perduto! — mormorò Picard, che, rianimato dall'imminenza del pericolo, alzò le braccia, gettando grida e invocando l'aiuto degli assistenti.

Allora delle voci risposero alla sua, le une lo dichiaravano innocente; altre accusavano positivamente Aubain. Delle donne caritatevoli consigliavano a di Bourdet e pregavano suo figlio d'acconsentire a ricevere le staffilate per salvare la vita d'un uomo.

Improvvisamente, una finestra del palazzo s'aprì; era la prima del primo piano. Un fanciullo dall'età d'Aubain, vestito di nero, pallido, fissò tranquillamente i suoi grandi occhi bruni sulla moltitudine, fece un segno colla manina bianca, e tutti gli sguardi, in un attimo, fissaronsi su lui.

— Capitano Ugo, — egli disse con voce dolce, — lascia andare quel fanciullo.

— Ma, signor conte, — rispose il prevosto alzando la testa, — è lui il colpevole....

— Il figlio del maresciallo!.... il piccolo Concini!.... il conte della Penè — dissero mille voci.

— Ugo, — riprese il giovinetto, — non è lui che ha attaccato il calamaio: è il calzolaio Picard.

— Ecco! Ecco! — urlò Picard; — ecco il lupicino ammaestrato a mordermi..... Sono innocente!

— T'ho veduto! — disse il giovine conte con un accento più fermo, che vibrò in tutti i cuori come un'eco della santa verità.

— Ah! — fece il prevosto, prendendo pel collo Picard. — Credo sia venuto il giorno d'aggiustare i tuoi conti col signor maresciallo.

Quelle parole erano imprudenti. Ugo le sentì, ma erano dette. Picard le colse al volo.

— Vedete! — egli gridò; — comprendete, amici miei? È una vendetta!

— Sì, sì, ha ragione — mormorarono parecchi operai.

— Vogliono vendicarsi — proseguì Picard — perchè ho difeso i miei diritti, i diritti del popolo, e che il nostro buon re Enrico non è più qua per proteggerci.

Un sordo mormorio s'elevò dalla folla e molti occhi scintillarono.

Il prevosto non poteva disdirsi; egli lanciò i suoi uomini fra l'assemblea e strinse vieppiù sotto la mano il collo di Picard, che si dibatteva come un forsennato.

— Non uccidetelo, Ugo, — disse il piccolo conte, — non uccidetelo; ci amerà forse se gli perdoniamo.

La frase sublime del fanciullo fu sperzata in due dall'apparizione di una figura di donna avvolta in una grande cappa bianca. Quella figura strana allontanò dalla finestra il giovane conte, che la richiuse violentemente.

— È la marescialla, è la Eleonora, è la Galigaï, è la strega — dissero gli astanti, distratti un momento dall'interesse morbo di quella apparizione.

— Insomma, finiamola con questo mascalzone — gridò Ugo ai soldati, che parevano indecisi.

— Grazia! grazia! Mi è fatta grazia — disse Picard, cercando liberarsi dalle mani del capitano.

— Della forca, sì, — rispose il capitano, — ma avrai il doppio delle staffilate che eri tanto vile da lasciar dare a quel povero fanciullo.

Vedendo che la cosa stava per avere il suo scioglimento normale, di Bourdet approfittò d'un'apertura che certi bastoni alzati avevano fatta fra la folla, ed era già fuori del circolo col figlio quando intese cadere e ricadere sulla schiena di Picard i colpi sferzanti di due staffili.

Di Bourdet si turò le orecchie per non udire le grida del disgraziato. Delle pietre lanciate nei vetri del palazzo, gli urli formidabili della plebe in rivolta, le cariche successive degli arcieri portarono al colmo il terrore del signor di Bourdet e di suo figlio.

Essi s'erano nascosti in un portone, e da quel nascondiglio videro presto vuotarsi la piazza e lo sventurato Picard rimanere solo, bocconi al suolo, non morto, ma fingendo d'esserlo, tanto per evitare il colpo di grazia, quanto per rendersi storicamente immortale nei fasti dei tumulti parigini.

Ma Aubain, che non poteva conoscere la politica di Picard, vedendolo steso, immobile al suolo, lo credè morto. Era il primo morto che quel fanciullo vedeva; involontariamente pensò che doveva ad un miracolo se non si trovava lui, in luogo di Picard, morto sotto le staffilate.

E l'impressione fu tale su quel tenero cervello, che una vampa ardente dal cuore gli salì alla testa; egli illividì, vacillò e cadde nelle braccia del povero padre, che gridava disperatamente: al soccorso!....

Al soccorso! in una via dove tutti barricavano le porte, imbottivano le finestre, per timore degli urti della cavalleria e dei colpi di moschetto. Di Bourdet incominciava a disperare, quando udì dei passi dietro di sè.

Una signora passava a cavallo all'estremità della via. Il suo scudiero le cavalcava al fianco, due servitori venivan dietro. Quella signora, col volto coperto, secondo l'usanza, d'una mascherina di velluto nero che le scendeva fino al labbro inferiore, era troppo elegantemente vestita e troppo bene accompagnata per non essere di grande qualità. Ella intese le grida di Di Bourdet e mandò a lui il suo scudiero per vedere di che si trattava.

Ma quale non fu la sua sorpresa scorgendo lo scudiero, uomo grave e di una pinguedine rispettabile, saltare ad un tratto da cavallo, aprir le braccia e abbracciare a più riprese il disgraziato verso il quale s'era dapprima prudentemente avanzato.

Ella s'appressò a sua volta; i suoi domestici avevano già rialzato Aubain.

— Che grazioso fanciullo! — ella disse tutta commossa. — Lo conoscete, La Fougerais?

— Ma sì figuri, signora, — esclamò lo scudiero, — è il mio povero amico di Bourdet, di cui le ho tante volte parlato.

Di Bourdet, ancora sbigottito, fece un leggero inchino.

— Con suo figlio Aubain, che io non ho più visto dacchè è nato — aggiunse lo scudiero.

— E che deve star male — disse la donna con voce dolce come una carezza.

Frattanto di Bourdet parlava, narrava la sua avventura senza saper bene ciò che dicesse, baciando ad ogni parola la fronte e le guance pallide del fanciullo. E il nome di Anera ritornava nelle sue frasi quasi tanto sovente quanto i suoi baci.

La signora fece un movimento per guardarsi d'attorno; qualche finestra si riapriva, dei volti timidi s'affacciavano agli usci socchiusi.

— Non bisogna rimaner qui, — disse la signora, — d'altronde quel fanciullo ha bisogno di soccorso.

— Lo porterò io — disse di Bourdet.

— No, lo prenderò sul mio cavallo — disse il vecchio scudiero sporgendo le braccia.

Ma avendo il signor di Bourdet manifestato una specie di ripugnanza a separarsi da suo figlio, l'elegante dama replicò:

— Non avrete nè voi, La

I quattro ragazzi vennero denunziati all'Autorità giudiziaria sotto l'imputazione di tentata fuga, e il Tribunale li condannò: Parmigioni ad un mese e giorni venti di detenzione; Talice e Villa ad un mese e quattro giorni; Verna a tre mesi di detenzione.

Un omicidio a Valdieri.

Cuneo, 2 dicembre.

(Bersaltino) — L'ameno paesello di Valdieri, che per l'indole mite e buona dei suoi abitanti non dà molto a fare alla giustizia punitiva, ora pur troppo, il giorno 3 agosto del 1890, contristato da un reato di sangue.

Ricorreva la festa della Madonna del Colletto, una Madonna a cui la pietà di questi alpigiani ha eretta una cappella sulla sommità del colle omonimo, dal quale si dominano in incantevole spettacolo le valli del Gesso e quella della Stura coll'adiacente territorio di Demonte.

Lassù si erano dato convegno i baldi giovanotti del luogo, e vi erano pure intervenuti quattro carbonai di Chiusa Pesio, certi fratelli Mauro, dimoranti a Valdieri per ragione di lavoro.

Terminate le sacre funzioni, allo stridere di un violino allegato per la festa contingenza si erano intrecciate allegre danze, che disgraziatamente dovevano terminare con un funerale.

Al ballo aveva preso parte uno dei fratelli Mauro, il Simone, il quale si era creduto in diritto di ordinare al Paganini d'occasione una mazurka, mentre da quei di Valdieri si voleva che si suonasse invece un'aria caratteristica detta, non si sa perchè, *l'inglesa*.

Il partito dell'*inglesa* essendo prevalso, il Simone Mauro, rassegnato, si dispose a fare due giri con una avvenente Ternicore, certa Rabbia Maddalena, detta *Gratia*; ma nel fervore della danza, in omaggio ad una consuetudine, discutibile è vero, ma vigente in quel paese, ecco certo Franco Guglielmo, detto l'*Oca*, farsi a rapirgli la ballerina.

Il Franco però non ebbe tempo a godere della conquista, perchè un pugno sulla faccia, vibratogli con violenza dal Mauro, lo faceva stramazzare a terra. Da ciò, come è naturale, un parapiglia, un avventarsi dei valdieresi contro i carbonai, ed in ispecie contro il Simone, il quale, vista la mala parata, si diede alla fuga, tentando, per maggiore speditezza, di scavalcare un muricciuolo del cortile dove si era ballato.

Il suo intento però andava fallito, perocchè, inseguito da due giovanotti, nell'atto in cui scavalcava il muro veniva ferito di coltello alla regione ipogastrica, per modo che, ad onta del pronto soccorso, doveva soccombere il giorno successivo.

Chi aveva data la coltellata? Al dire del Mauro Simone era certo Girando Giovanni Enrico, detto *Bedura*, uno dei più accaniti fautori dell'*inglesa* contro la mazurka dal Mauro propugnata; tant'è che, quantunque si fosse arrestato come autore del ferimento certo Lovera Francesco, il Girando, sapendosi accusato, credette miglior partito di andarsene in Francia.

Istruitosi procedimento e rilasciato in libertà il Lovera, si ritenne di avere nell'accusa del moribondo e nella circostanza che il Girando sarebbe stato visto inseguire il Mauro, tanto di positivo da rinviare il Girando alla Corte d'Assise.

Avuta contezza di ciò, il Girando nell'ottobre p. p. veniva a costituirsi in carcere, e comparso ieri al dibattimento, si protestava innocente, dicendo a sua difesa che durante la rissa, insorta fra i valdiresi ed i fratelli Mauro, egli trovavasi in tale stato di ubbriachezza da non potersi muovere.

Lo risultanze del processo, mentre non riuscirono ad accertare l'autore della ferita che fu causa della morte del Mauro, parvero allontanare i sospetti dal Girando, col lasciare argomento a supporre che altri, per motivo di gelosia, potesse essere stato spinto a colpire il Mauro.

Il Girando risultò inoltre di indole mite e di buoni precedenti.

Tant'è che i giurati, accogliendo la tesi vigorosamente sostenuta dalla Difesa, rispondevano negativamente al quesito relativo alla materialità del fatto, ed il Girando veniva così assolto.

Presidente: Teja; Pubblico Ministero: Paletti; difensore: Eiberi.

Settanta esercenti sulla processa.

Alba, 2 dicembre.

Da alcuni giorni la Pretura ed il Tribunale sono occupati in processi di contravvenzioni al dazio, che la Ditta appaltatrice Fratelli Pautasso ha intentato contro tutti gli esercenti alberghi, trattorie, caffè, spaccio di liquori della nostra interna dal Comune.

Accovi in breve i fatti, già occasione di vivissima agitazione nella cittadinanza, la quale attende ora ansiosa l'esito dei giudizi.

Fin dal giugno 1890 il Consiglio comunale, dopo d'aver approvato i nuovi regolamenti e tariffe per l'esercizio del dazio nel quinquennio 1891-95, deliberava che qualora prima o durante il nuovo appalto fossero rincarati i Comuni ad eccedere le tasse addizionale sulle bevande all'introduzione nella cinta, si doveva contrattare ritenere come abolita la tassa di minuta vendita. Così infatti accadde. La proposta dell'on. Berio e di altri, allora già approvata dalla Camera dei deputati, era legge promulgata al 17 luglio 1890.

Al 1° gennaio 1891 però la tariffa suppletiva sulle bevande all'introduzione nella cinta, destinata a supplire le deficienze causate dall'abolizione della tassa di minuta vendita, non era stata ancora approvata dal Governo; cionondimeno la Ditta Pautasso, d'accordo col sindaco avv. Baglietti, l'applicò immediatamente col percepire cioè all'entrata le tasse aumentate sulle bevande (vino e liquori) e col ritenere di fatto abolita la tassa di minuta vendita.

E così durarono le cose nei mesi di gennaio e di febbraio, accettata da esercenti e da proprietari.

Sul finire però di questo la Ditta Pautasso, temendo irregolarità e per tutela dei suoi interessi, pubblicò un avviso agli esercenti col quale annunziava loro che intendeva ripristinare la minuta vendita e li invitava a fare al 1° marzo la dichiarazione delle rimanenze che tenevano inventariate al 1° gennaio. Motivo del cambiamento non — secondo l'avviso — il fatto che non era pervenuto ancora il decreto ministeriale autorizzante la tassa suppletiva sulle bevande.

Gli esercenti si rifiutarono a fare le denunzie richieste, dicendo illegale la pretesa ed affermando la impossibilità di accertare al 1° marzo ciò che avevano in rimanenza al 1° gennaio.

Perciò l'Impresa daziaria fece constatare una duplice contravvenzione, l'una per omessa denunzia delle rimanenze, l'altra per fraudolento esercizio della minuta vendita, a carico di tutti gli esercenti della città.

Il pretore, avv. Bonzzi, avanti cui furono il 20, il 23 ed il 30 scorso novembre portate assai assai numerose cause, giudicò con elaboratissima sentenza non essere luogo a procedimento, condannando la Parte civile nelle spese.

Questa era assistita dal valente vostro avv. Ambrogio; gli imputati erano difesi dall'avv. Calisano Teobaldo.

Oggi altre cause identiche furono discusse per ragioni di competenza avanti il Tribunale; non si avrà che domani la sentenza, che mi affretterò a comunicarvi.

La Biblioteca Civica di Cuneo e i suoi progressi.

Ci scrivono:

« Fra le varie opere di civile progresso degne di una città capoluogo di provincia spicca in modo speciale la sapiente sollecitudine colla quale il Municipio di Cuneo provvede al miglioramento sociale dei suoi amministrati, promovendo con ingenti sacrifizi le istituzioni di educazione e di istruzione da esso con tanto amore e con tanto slancio favorite.

« Oltre la cospicua somma annua di L. 82,147 che spende per l'istruzione classica, tecnica ed elementare tanto maschile che femminile (come risulta dalla statistica sui bilanci comunali per gli anni 1889 e 1890 pubblicata in Roma presso lo stabilimento tipografico dell'*Opinione* nel 1891), l'Amministrazione civica di Cuneo provvede pure per l'incremento della sua Biblioteca.

« Questa, che nei suoi primordi era pressochè esclusivamente classicale e religiosa, come quella che venne formata dai libri appartenenti alle Comunità religiose soppresse dal Governo napoleonico nel 1802, mercè il buon volere del Municipio andò sempre di anno in anno arricchendosi delle migliori opere classiche in storia, in letteratura, in scienze ed arti, in modo che può dirsi che al dì d'oggi ci è uno dei principali ornamenti della città.

« Ma perchè tale suppellettile di libri potesse fare bella mostra di sè faceva duopo di un catalogo in cui le opere fossero in bell'armonia e razionale disposizione classificate e descritte onde poter soddisfare ad ogni genere di studi e da potersi presentare ad ogni cittadino o forestiero che si rechi a visitare la Biblioteca.

« A tale arduo ed intricato lavoro si è applicato con operosità senza pari l'attuale bibliotecario Sebastiano Maccario, il quale, per ben 14 anni continui, impiegando le ore libere dal servizio e le vacanze, ha potuto condurre a termine il catalogo alfabetico a schede sciolte, e quello sistematico per materie, diviso in cinque classi, cioè: 1. Religione; 2. Scienze razionali; 3. Scienze positive ed arti (divisa in due parti); 4. Letteratura; 5. Storia (divisa in due parti) e formanti in tutto sette volumi.

« Lo scrivente, che da circa un trentennio frequenta la Biblioteca di Cuneo, e che più volte per ragione di studio ha dovuto consultare questo catalogo, non può a meno che encomiare la giudiziosa divisione delle materie di tutto lo scibile, come pure la minuziosa registrazione di ogni più minuta monografia, per cui gli studiosi che la frequentano possono in pochi istanti trovare quanto loro occorre per qualsiasi studio cui vogliano attendere.

« Al catalogo sistematico precede a mo' di prefazione un cenno storico sull'origine e sui progressi della Biblioteca dal 1802 sino al presente, dal quale lo scrivente ha attinto alcuni dati esposti nel presente scritto.

« Mi è grato di esternare all'operoso quanto modesto Sebastiano Maccario le mie congratulazioni per il bel lavoro fatto a pro degli studiosi, e di raccomandare alla gratitudine dei suoi superiori un impiegato che mise tutto il suo buon volere a vantaggio della Biblioteca e della sua città natia. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **Curiosa causa al Consiglio di Stato.** — Il Consiglio di Stato discusse una causa curiosa. Tempo addietro il sindaco di Manziana (Roma) lesse nel Consiglio comunale una lettera del principe Odescalchi, che proponeva di regalare al servizio pubblico una vena di acqua di sua proprietà. Ma l'offerta era condizionata: il principe desiderava di avere la maggioranza dei voti politici. L'offerta dell'acqua fu accettata; ma la condizione fu sdegnosamente respinta. Di qui la questione. Difendeva il principe Pon. Grimaldi; il Municipio, l'avv. Lupacchioli. La sentenza non è ancora pubblicata.

— **Un dramma in un bagno.** — Il giorno 2 corrente ai bagni di via del Babbuino presentavasi un giovane che entrò in un camerino. Poco dopo, la padrona udì un colpo; credette fosse caduto qualcosa. Si avvicinò al camerino, ma non udì altro. Due ore dopo tornò il marito. Costui lo informò della cosa. Il marito picchiò all'uscio, ma nessuno rispose. Chiamata la Questura, fu forzato l'uscio. Venne trovato lo sconosciuto in camicia e senza scarpe, già cadavere, steso per terra. Stringeva nella destra la rivoltella. Il proiettile, trapassatogli la testa, era andato a battere contro la porta.

Venne riconosciuto per Luigi Trisorio, di 36 anni, genovese; abitava in via D'Aneglio col padre, assistere della Banca Popolare di Genova, malato gravemente. Era fuggito di casa coll'intenzione di suicidarsi. Sembra che la malattia del padre e altri imbarazzi di famiglia lo abbiano spinto al suicidio. Era scapolo e balbuziente.

PALLANZA. — (Nostre lett., 3 dicembre) — (R.) — **Tristi note.** — Stefano Branca, morto or sono otto giorni in Milano, lasciò in questa città un immenso vuoto, come concittadino che prestò largo aiuto a tutte le istituzioni pie e di mutuo soccorso. La famiglia, con generosa elargizione beneficò tutti gli Istituti ai quali il povero defunto aveva già in vita generosamente provveduto.

Abbiamo anche perduta la signora Martina Zanni vedova Erba, donna di eccelse virtù, nella tarda età di 76 anni, di famiglia patrizia. Aveva dedicato tutte le sue cure alla beneficenza, soccorrendo al povero in qualunque forma il bisogno si fosse presentato. Oggi le furono rese solenni, imponenti onoranze dall'intiera cittadinanza, da tutte le Associazioni, accompagnata all'ultima dimora da un immenso stuolo di poveri, accorsi piangenti anche dai vicini paesi. Il sindaco, dottor cav. Cavanna, interpretando i sentimenti del suo paese, disse meritate parole di elogio sulla bara.

E, quasi non bastasse, un telegramma annunciò stamane la perdita dell'illustre nostro concittadino D. Carlo Cadorna, senatore del Regno, presidente del Consiglio di Stato. Appena il sindaco ne diede il doloroso annuncio, una profonda mestizia si diffuse nell'animo della cittadinanza: furono chiusi i negozi, le scuole, gli uffici pubblici e molti privati; l'Asilo, l'Associazione *L'Esercito*, il Tiro e sopra di altri molti issarono la bandiera a mezz'asta. Ha disposto di essere qui trasportato da Roma.

ARONA. — (Nostre lett., 3 dicembre). — **Risse e fatti di sangue.** — Nella sera di domenica, 29 scorso novembre, sulla strada che da Oleggio Castello mette ad Arona, trovarono certo Parocchini, custode nello stabilimento Mylius, ed altro individuo, pure addetto alla stessa fabbrica. Venuti a diverbio, per forse soverchia libazioni, il Parocchini, simulando di essersi così suo avversario conciliato, giunto che fu alla sua abitazione, preso da subito furore, entrato in cucina munivasi d'un falcetto, e indi, uscito in istrada, non vedendo più il suo avversario, si avventava sopra una ragazza che, con in braccio un bambino di tenera età, per caso transitava in quella via, e feriva lei all'avambraccio destro e il bambino fra la spina dorsale e la parte posteriore. Sopraggiunta la madre di questa, che gridava aiuto, male gliene incolse, poichè essa pure ebbesi una ferita alla spalla. Condotte all'ospedale, le ferite vennero giudicate guaribili in una ventina di giorni salvo per il bambino, che avendo soli 4 anni, temonsi serie complicazioni.

Il Parocchini, arrestato subito, venne rilasciato in libertà dopo un giorno di detenzione, in omaggio ai suoi precedenti, in attesa però di procedimento penale.

Anche iersera successe una rissa fra cinque fratelli, certi Zanetta detti *Mangania*, per gelosia di mestiere, ma avvertiti della venuta dei reali carabinieri, se la svignarono, lasciando sul luogo della zuffa un tratto di strada macchiato di sangue.

BIELLA. — (Nostre lett., 3 dicembre) — (Lello) — **Crisi municipale.** — Com'era stato preveduto, il sindaco cav. C. Guelpa, dopo la citazione intimata dalla Società delle Ferrovie Economiche, ha presentato nella prima adunanza della Giunta le sue dimissioni.

Oggi furono comunicate al Consiglio, dove il commendatore Bella propose che non fossero accettate. L'assessore avv. Becchio, che presiedeva l'adunanza, a nome della Giunta aderì alla proposta Bella, dopo aver dichiarato che già in seno alla Giunta ci erano fatti al cav. Guelpa vive istanze perchè recedesse dal manifestato proposito.

Il Consiglio approvò senza contrasti la proposta Bella, e tanto più dovendosi alla fine del mese procedere a nuova nomina, si spera che il sindaco non vorrà insistere.

Il cav. Masserano domandò che fossero accettate le sue dimissioni da membro della Giunta, ma l'avvocato Becchio oppose non potersi ciò fare, perchè non formarono ancora oggetto di trattazione nella Giunta e non furono perciò poste all'ordine del giorno dal Consiglio.

— **Lite approvata.** — Sopra il secondo oggetto all'ordine del giorno per l'autorizzazione al sindaco di sostenere la lite intentata dalle Ferrovie Economiche, di cui fu letto l'atto di citazione, i consiglieri Marandone, Masserano e Carlo Sella dichiararono astenersi, quest'ultimo dopo aver fatto leggere una lettera del rugino cav. Corradino Sella, colla quale scusa la sua assenza dichiarando che si sarebbe astenuto dal votare, pur riconoscendo che il Comune convenuto deve difendersi e augurandogli vittoria.

Serralunga, Maggia e Bella esprimono sensi di sorpresa e di disapprovazione di queste inusitate astensioni che il consigliere Sella vuol giustificare, dicendo che hanno fatto il possibile per evitare la lite, di cui non vogliono quindi assumere alcuna responsabilità.

Il comm. Maggia spiega esservi speranza che la situazione verrà ritirata e sancito l'accordo fra le Società ferroviarie, per cui fa istanza alla Giunta che venga convocato il Consiglio per il 10 corrente.

Questa speranza fa molto piacere a tutti.

BORGOSESIA — (Nostre lett., 3dicembre) — (Orso) — **Cena di addio.** — Alcuni amici si radunavano ieri sera all'*albergo del tre Re* per dare il saluto, con relativa cena, al nostro comandante i carabinieri, brigadiere Coronetti, stato promosso maresciallo e destinato alla stazione di Palermo. Vi furono brindisi ed auguri.

Il Coronetti parte stamane alla nuova destinazione e lascia un buon nome presso di noi.

— **Aumento del pane.** — I fornai hanno voluto anticipare in strenna coll'aumentare di cinque centesimi al chilogramma il pane. Speriamo che detto ribasso sia provvisorio.

DOLCEACQUA. (Liguria) — **Cose locali.** — Ci scrivono:

« Da qualche anno è sorto in questo Comune e vive di vita rigogliosa un Sodalizio che si intitola *Progresso operaio di mutuo soccorso*, a capo del quale furono mai sempre egregie e distinte persone. Or avvenne che a miglior indirizzo dello stesso pensò l'ottimo suo presidente, signor Orrigo Giacomo, di fare innovazioni nello statuto sociale, che ne trovarono l'aggradimento della maggioranza dei soci, tornarono però ostiche a certuni, che mossero per ciò aspra opposizione all'Amministrazione presieduta dal-l'Orrigo, la quale, per ciò, dietro costui consiglio, presentò le dimissioni e con elezioni generali volle consultare tutti i soci. Le elezioni ebbero luogo domenica scorsa, 29 scorso novembre, e gli oppositori del signor Orrigo non tralasciarono alcun mezzo per combatterne la rielezione; però il signor Orrigo Giacomo, con una splendida votazione, trionfò di tutti gli ostacoli.

« Tutta la popolazione in generale è lieta di questo successo del signor Orrigo Giacomo che, sebbene in giovane età, dà prova di senno non comune, di tatto pratico e di prudenza commendevole, locchè egli nel Consiglio comunale, a sedere nel quale venne chiamato da imponente suffragio come nella Società operaia, ai addimostrò solerte e saggio amministratore. »

CHATILLON. — (Nostre lettere, 3 dicembre) — **Vita sociale.** — Coll'inverno che batte alle porte si direbbe che la vita di questi paesi dovesse essere divenuta monotona e priva di quella vivacità che ci ha recato una folla di forestieri accorsi nella scorsa estate a godere le bellezze di questo soggiorno; invece Châtillon vive ancora in un certo qual ambiente di brio e di vivacità.

Châtillon è divenuto in questi giorni un centro animato coi simpatici ufficiali del distaccamento di linea qui stanziato sotto il comando del signor maggiore cav. Gentile, a cui per omonimia del casato risponde la personificazione della più squisita gentilezza. A ciò si aggiunga la circostanza dell'essersi impiantato qui l'ufficio del Catasto, a cui sono addetti molti impiegati, bravi e simpatici giovanotti.

Egli è precisamente con tali elementi che un Comitato di distinti cittadini ha potuto organizzare una bella festa da ballo che avrà luogo sabato sera in una vasta sala dell'*Hôtel di Londra*.

Le danze ebbero principio alle nove di sera con distinta orchestra; tutte le più belle signore di Châtillon erano radunate nella gran sala; una trentina e più di eleganti signore e vezzose damigelle spiccavano fra uno stuolo di ufficiali parte alpini e parte della guarnigione. C'erano anche rappresentanti della vostra Torino. In tutto oltre una settantina di invitati. Le danze durarono fino alle 5 del mattino.

Il paese va orgoglioso di consegnare tante elette persone e di tanto in tanto poter dare feste e ricevimenti ai forestieri. Ond'è a sperare che col concorso di questa simpatica guarnigione e dei distinti giovani addetti al Catasto si potranno organizzare altre feste geniali e onorare così degnamente i nostri gentili ospiti.

ARTI E SCIENZE

La gemma del Karfunkel

La gemma del Karfunkel si intitola la leggenda in tre atti con prologo di Luigi Martinotti che il maestro Vittorio Radeglia ha musicato e che domani, sabato, sarà per la prima volta rappresentata al nostro teatro Vittorio Emanuele.

L'argomento, come appare dal titolo stesso, è fantastico ed è una delle tante variazioni sul tema della Loreley, che attrae gli incauti colla seduzione della sua bellezza e che li uccide. Solo, nella leggenda del Martinotti, Loreley è la Regina delle Nevi e il pescatore si muta in un pastore.

La scena dell'opera ha luogo in un villaggio dei Carpazi Occidentali verso il millesettecento. Sovra la vetta del monte Tartra, fra i ghiacciai, sorge la torre del Karfunkel: sulla torre risplende una gemma magica:

> Vuolsi che amato svegga ogni mortale
> Dalla fanciulla che il suo cor possieda
> Tosto che in suo poter cada il gioiel.

Nel prologo siamo appunto ai piedi del Tartra: dovunque balze e dirupi, ghiaccio e neve. La Regina delle Nevi e le sue fate, mollemente adagiate, cantano di un bel pastore dagli occhi scintillanti e dal viso gentile. I loro canti sono interrotti da Agano, un mendicante in cui si incarna il genio del male. Agano ama una ragazza del suo villaggio, Elda, la quale è anche amata dal pastore Vilfrido: non corrisposto, egli vorrebbe vendicarsi. Siccome Vilfrido è il pastore dagli occhi scintillanti e dal viso gentile di cui sogna la Regina delle Nevi, così tra questa e Agano la vendetta è presto combinata. Agano indurrà Silfrido a tentare l'impresa della gemma; al resto penserà ella stessa.

Nel primo atto, che si svolge nella piazzetta di un villaggio dei Carpazi, assistiamo alle effusioni di Elda per la morte della madre diletta. Invano Vilfrido le parla di amore: ella non lo disprezza, ha anzi della simpatia per lui, ma l'anima sua è vinta dal dolore e ad altro non può badare. Disperato, Vilfrido non sa a che santo votarsi quando, per sua disgrazia, sopraggiunge Agano, che con tarda ed infiltrargli il veleno della gelosia. Elda gli preferisce un boscaiuolo, il che è una menzogna. Vilfrido abbocca alla calunnia e non esita ad accettare la proposta di Agano di recarsi sul Tartra per strappare alla torre la gemma del Karfunkel. Colla gemma egli vincerà ogni ostacolo, ed Elda sarà sua.

Nel secondo atto Vilfrido tenta l'impresa e si arrampica sull'erta del Tartra. Per due volte le streghe e gli stregoni gli sbarrano il cammino e lo costringono a retrocedere. Già sta per abbandonare l'impresa. Ma la Regina delle Nevi, affascinante di bellezza, sorge da un laghetto e lo avverte che un grave pericolo gli incombe: la notte di San Michele, che ricorre giusto allora, è sacra agli incantesimi. Però ella è disposta a salvarlo per che la contraccambi di amore. Vilfrido resiste. « Ebbene, — esclama la Regina delle Nevi, — segui il tuo fato » e ad un suo cenno la gemma dall'alto della torre precipita nel laghetto e nel laghetto sparisce pure la Regina. Se Vilfrido si ostina a voler la gemma, dovrà venire colà da lei. Ed infatti Vilfrido si getta nel laghetto e scompare fra le onde.

Nel villaggio tutti piangono la perdita del bel pastore: più di tutti Elda, che presso ad un pilone, su cui è dipinta un'immagine sacra, prega pace all'anima sua. Senonchè, a miracolo, splendidamente vestito colla gemma infissa nel kalpak di feltro bianco, Vilfrido scende dalla montagna. Reciproche spiegazioni: egli si buttò nel lago, noncurante della morte, per strappare alla Regina delle Nevi la gemma del Karfunkel, — ed ella dice:

> In quei passati dì
> Che a me tua fu giuravi, questo core
> Mesto nei duol languia,
> E non sapea d'amar.
> Possente al desto l'affetto mio
> Or che la vita a me immolasti..... Tremo!

Una allegra frotta di contadini e di contadine, di pastori e di boscaiuoli accorrono a festeggiare il ritrovato Vilfrido, il quale, come regalo di nozze, stacca dal kalpak la gemma e la pone sul capo di Elda. Ahimè, non appena Elda ne ha sfiorata la fronte, getta un grido di angoscia e cade morta al suolo. La Regina delle Nevi si è vendicata, mutando il trionfo d'amore in un talismano di morte. Il coro impreca alla grave sciagura, e Vilfrido con accento straziante esclama:

> Tenero fiore sul mattin reciso
> Morta tu sei!..... o Elda! la tua memoria
> Sacra al mio cor sarà.
> Fanciulla santa, o povera Elda, addio!

Tale è la leggenda che il maestro Radeglia ha posta in musica e che avrà domani sera ad interpreti le signore Adelia Du Paoli (*Elda*), Silva Laura (*Regina delle Nevi*), ed i signori Augusto Marcacci (*Vilfrido*) e Alessandro Modesti (*Agano*); direttore d'orchestra, Arturo Vigna.

La *Walkiria* di Wagner. — Nel Numero di domani la *Gazzetta Letteraria* pubblica un ampio riassunto dei due primi atti della *Walkiria*, desunto non dall'infelice versione ritmica italiana, ma dal testo originale tedesco che, letterariamente, anche a prescindere dalla musica, è un lavoro pregevolissimo. La prossima rappresentazione dell'opera al nostro teatro Regio rende questo lavoro di piena attualità.

Il medesimo Numero contiene pure uno studio del Gabutto su un bizzarro poema del Nicaragua, assai sciolto affatto in Italia; un racconto di G. Zuppone-Strani, un giovane scrittore siciliano a cui è riserbato certo un brillante avvenire, autore di quell'Inno per l'Esposizione di Palermo che il Mascagni doveva musicare e poi non ha musicato; versi del Villanis, ecc., ecc.

Avvertiamo inoltre che a partire dal Numero di domani la *Gazzetta Letteraria* si vende *in tutta Italia a centesimi cinque*.

Teatro Alfieri. — Questa sera andrà in scena la bella operetta del Varney: *I moschettieri al convento*.

Notiamo che il pubblico, il quale pareva volesse disertare un po' il nostro teatro, ora vi accorre nuovamente più numeroso, e di ciò va dato merito al miglior impegno che mettono tutti gli artisti nelle rappresentazioni. Le signore Magnani e Barbetti ed il buffo Gravina godono il favore del pubblico, che prodiga loro seralmente vivi applausi.

— A proposito di questo teatro, ecco l'elenco delle Compagnie che verranno ad occuparlo per il rimanente di quest'anno e per tutto il 1892.

Dopo la partenza dell'attuale Compagnia Scalvini, che lascierà il teatro verso la seconda decade di questo mese, pianterà le sue tende all'Alfieri il rinomato Circo dei fratelli Amato. In febbraio, poi, verrà la Compagnia drammatica Novelli e Leigheb, i cui trionfi al teatro Carignano nella scorsa primavera tutti ancora rammentano. Indi si avrà un'altra Compagnia equestre, di cui non sappiamo ancora il nome. In aprile e maggio la drammatica Compagnia di Cesare Rossi. Pei mesi di luglio e agosto il teatro non è ancora impegnato e probabilmente resterà chiuso. In settembre e ottobre verrà la drammatica Compagnia Marini, ed infine nei mesi di novembre e dicembre agirà la Compagnia Milanese del Ferravilla.

« L'Amico Fritz » a Livorno. — Ci telegrafano da Livorno:

« Nella stagione di carnovale, al teatro degli Avvalorati, si darà l'opera di Mascagni: *L'Amico Fritz*. »

Teatro Sociale d'Alba. — Ci scrivono in data 2 dicembre:

« In settimana si chiuderà coll'opera *Faust* lo spettacolo d'opera allestitoci dal Santo-Utili.

« Buona parte della Compagnia si reca di qui a Cuneo, dove lo stesso impresario allestisce lo spettacolo.

« Da parecchi anni non si ebbe sulle nostre scene un complesso di artisti così valenti. Bravissimi specialmente la signorina Tozzi (Margherita) ed il basitono Aristi. »

R. Accademia Albertina di Belle Arti. — Le conferenze sulla storia dell'arte del prof. Corrado Corradino riprendono il loro corso alle ore 4 pomeridiane di sabato, a cominciare dal 5 corrente.

Accademia di canto corale. — Domenica, 6 dicembre, nella grand'aula della scuola Via Cernaia Troya, avrà luogo il 32° saggio dell'Accademia di canto corale Stefano Tempia. Esso sarà consacrato alla commemorazione del fondatore, Stefano Tempia, e del direttore, Giulio Roberti, di cui da poco tempo si rimpiange la perdita. Del Tempia verrà eseguita l'*Ave Virgo Singularis* e del Roberti il *Kyrie* della Messa così detta di San Lorenzo. Nel programma notiamo inoltre altri pezzi di Bach, di Rubinstein, di Cherubini e di Thermignon.

Un'accademia di poesia estemporanea. — È giunta fra noi la valorosa poetessa estemporanea signorina Matilde Cassoli, che già altra volta diede prova nella nostra città della prontezza del suo ingegno. La signorina Cassoli darà un'accademia martedì, 8 andante, alle 2 pom., nella sala della Società Filotecnica. Oltre ai saggi di improvvisazione, la signorina Cassoli farà una commemorazione del compianto Alfredo Baccarini, commemorazione che fu presentata al Re, il quale ringraziava con una bellissima lettera la poetessa. Inoltre la brava artista signorina Rati eseguirà scelti pezzi di musica.

Numeri-Strenna. — Sono pubblicati o si trovano alla *Libreria L. Roux e C.* (Galleria Subalpina, Torino):

Figaro Illustré-Noël; un magnifico album con molte incis. a colori e tre grandi quadr. fuori testo. L. 3.

Illustration-Noël; un numero speciale con illustrazioni a colori rappresentanti il Natale presso le diverse nazioni ed un grande quadro a colori, intitolato: « Les inséparables ». L. 2 75.

Illustrated London News-Christmas Number; album a colori ed in nero con grande quadro a col. L. 2 50.

Black and White; un album con incisioni in nero ed a colori ed un quadro fuori testo. L. 2 50.

Pictorial World; numero di Natale; illustrazioni a colori e quadro fuori testo. L. 2 50.

Father Christmas; numero speciale con copiose illustrazioni a colori ed in nero ed un quadro. L. 2 50.

CRONACA

Santa Barbara. — È una santa, è vero, e non dovrebbe, quindi, amare gli strumenti di guerra: ma con qual nome così... barbaro non v'è da stupire se la hanno attribuito il patrocinio dei cannoni e della polvere.

Così oggi, che ricorre il suo giorno, è festa per le armi dotte e per la marina da guerra, che la tradizione ha posta sotto la sua protezione. Ed oggi, come il giorno di San Martino il trappo di linea, vedremo in grande tenuta godere la libertà dei giorni festivi i soldati d'artiglieria e del genio.

Avranno anche luogo i tradizionali pranzi di Corpo.

Pel monumento nazionale al Principe Amedeo. — Dal Comitato esecutivo per questo monumento riceviamo:

« Si rammenta agli artisti italiani che, a termini della circolare 11 luglio 1891, recante la proroga al tempo utile per la presentazione dei bozzetti, come dal programma 6 marzo 1891, scade al 20 gennaio 1892 l'ultimo termine per la presentazione dei progetti all'1/5 del monumento nazionale da erigersi al principe Amedeo.

« Tanto la circolare come il programma citati possono aversi alla sede della Società Promotrice della Industria Nazionale, via Venti Settembre, 54. »

Un veglione in bianco. — Non è una notizia da cuoco, come parrebbe credere il titolo, perchè i veglioni non si cuociono nè in bianco nè in verde, ma è una notizia che preludia al prossimo carnevale, una notizia allegante per gli amatori degli spettacoli carnevaleschi.

L'anno scorso a Roma ebbe un esito splendidissimo al teatro Costanzi il grande veglione in bianco, esito degno dell'idea originale e simpatica, esito celebrato da tutta la Stampa e decantato da tutti quanti ebbero la ventura di prendervi parte.

Ora a Torino si è costituito un Comitato per organizzare in uno dei nostri primari teatri un consimile veglione, con scena attrattiva e con qualche innovazione che lo renda superiore a quello di Roma.

L'idea, quantunque non più originale, è buona, ed il pubblico torinese, che ha come riescano le feste carnevalesche di questo genere nei teatri di Torino, può già immaginarsi di quale effetto debba riuscire questo veglione in bianco, tantopiù se esso pubblico sia ben lontano dall'idea di dargli..... il bleu.

Assemblea della « Balnearia » (*Società Cooperativa fra impiegati e professionisti per cure balneari e climatiche - Galleria Nazionale*). — La sera del 28 novembre gli azionisti furono convocati in assemblea straordinaria; ad essi il presidente della Società, dottor A. Piovano, riferì la storia della *Balnearia*, provò con dati e cifre come, pur giovando ai soci, le condizioni finanziarie si mantennero ottime, ed ora sono tali da render sicura la vita dell'ente da lui *ideato e consolato*; raggiunto con ciò il suo scopo, dichiarò di dovere, per motivi personali, lasciare l'incarico di presidente e ritirarsi dal campo di azione.

L'Assemblea, sapendo ch'erano state inutili le istanze fatte perchè il dott. Piovano continuasse nella carica, apprezzando l'operosità della sua amministrazione, che riuscì in pochi mesi a far sorgere al mare in Alassio dalle rovine di una catapecchia una comoda casa capace di 800 persone, ed in cui, in tre anni, 554 furono gli ospiti con una spesa massima di L. 5 al giorno per gli adulti e minima di L. 1 25 pei bambini, vitto ed alloggio compresi; ad inviare e dare sviluppo alle colonie marine ed alpine pei bimbi; ad ottenere dai principali stabilimenti idroterapici considerevoli vantaggi pei soci; a dare vita al Sodalizio famigliare per la fabbricazione del vino, ad unanimità, fra i più vivi applausi, lo acclamò suo *presidente onorario*.

Veniva poi nominato presidente effettivo ad unanimità di voti il comm. dott. Carlo Alberto Valle, Consigliere comunale, medico distinto, perfetto gentiluomo, fautore ardente della cooperazione, a cui dedica da parecchi anni parte del suo tempo, egli, posto a capo della nostra *Balnearia*, la manterrà sempre nel suo vero concetto famigliare che le conviene, modesto ma sicuro, profittevole ai soci, guadagnandogli coll'operosità sua nuove simpatie ed appoggi.

Anche quest'anno la Casa è aperta per la stagione invernale, che ritascirà pur bene essendo numerose le richieste.

Unione Valsesiana. — Dal presidente di questa Unione, signor cav. Carlo Rizzetti, riceviamo:

« Si avvertono i soci dell'Unione Valsesiana che è fissata l'assemblea generale per domenica, 6 dicembre, alle ore 2 pomeridiane, nel locale della Società, Galleria Nazionale, ingresso F), col seguente ordine del giorno: 1° Relazione della Presidenza; 2° Discussione ed approvazione del regolamento — 3° Comunicazioni diverse. »

Alleanza Cooperativa Mutua. — Sabato a sera all'Alleanza Cooperativa Mutua fra impiegati contabili e scritturali avrà luogo un trattenimento straordinario a beneficio della Società Filarmonica Borgo Po con la commedia *Giorgio Gaudi* di Marenco, alla quale faranno seguito le consuete danze famigliari.

Musica al pubblico. — Domani, sabato 5, la musica del 52° reggimento fanteria, diretta dal maestro Alfredo Caso, darà concerto, alle ore 4 1/2, in piazza Reale, durante il cambio della guardia, col seguente programma:

Gounod — Marcia funebre pel dramma di G. Barbieri: *Giovanna d'Arco*.

Wagner — Cavalcata delle *Walkirie* (richiesta).

Circolo dei proprietari di piazza d'Armi. — Si rammenta ai signori soci che l'adunanza generale è fissata per oggi, 4 dicembre, alle ore 8 pom., e si raccomanda l'intervento trattandosi di deliberazioni importanti.

Opera Pia di San Luigi Gonzaga. — La Direzione dell'Opera pia di San Luigi Gonzaga compie al suo dovere di tributare all'onorevole Direzione del Banco di Napoli le più sentite grazie per la generosa elargizione di lire cento a favore di questo Ospedale. *Il presidente*: De Reyn.

Un incendio all'Arsenale. — Ieri, verso le due, si diffuse rapidissima la notizia di un incendio all'Arsenale d'Artiglieria, destando una cotal apprensione negli animi per la quantità di combustibile e di materie belliche variamente infiammabili, che vi si sanno radunate.

Ma l'incendio fu, per ventura, cosa di lieve momento. Esso ebbe origine dalla accensione di una piccola quantità di balistite.

V'è nel gran cortile dell'Arsenale, al lato di mezzogiorno, una tettoia sotto la quale si lavora la balistite arrivata in placche, riducendola a cappelletti o pezzi comprimendola in tubi o cartocci cilindrici. Ora al bilanciere, non si effettua tale lavorazione, uno di quei cappelletti si accese, probabilmente per effetto della compressione: e l'accensione si comunicò rapidissimamente agli attigui fusti di balistite, divampando come in un bagliore fulmineo. Ma non vi fu scoppio, nè, quindi, peggiori disgrazie, per essere la balistite allo stato libero e non compressa o racchiusa, nel qual caso soltanto è pericolo di uno scoppio sarebbe stato grave.

L'incendio si comunicò in un baleno all'armat

DICEMBRE: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 1 L. N. — 8 P. Q. — 15 L. P. — 23 U. Q. — L. N. 31.
Venerdì 4 — 338° giorno dell'anno — Sole nasce 7,42, tr. 4,36 — *Santa Barbara virgine martire.*
Sabato 5 — 339° giorno dell'anno — Sole nasce 7,43, tr. 4,36 — *San Dalmazzo vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 3 dicembre. Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali
massima + 2,1 massima + 7,9
Min. della notte del 4 +2,3. Acqua caduta mm. 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico.

Associazione Generale fra gli Impiegati Civili. — Il 13 dicembre, dalle 9 ant. alle 10 pom., ed il 14, dalle 7 alle 10 pom., si procederà nella sede sociale all'elezione del presidente e di venti rappresentanti. Sendono i signori:

1. Albano geom. Giuseppe — 2. Avogadro di Vigliano cav. F. — 3. Brini Alessandro — 4. Carena ing. cav. Secondo — 5. Chiaffrino Giovanni Batt. — 6. Corrado Giovanni — 7. Dossena cav. Cesare — 8. Fabro dott. Tommaso — 9. Feneglio cav. avvocato Luigi — 10. Gambini cav. Enrico — 11. Gribodo ing. prof. Giovanni — 12. Guy Cesare — 13. Martini Vincenzo — 14. Nasi Ettore — 15. Parmetler cav. Filippo — 16. Pastore geom. Francesco — 17. Piraltoni Pio — 18. Plovano dott. Adolfo — 19. Salvaj cav. Angelo — 20. Strada ing. Ernesto.

Società di M. S. degli Ostricitai. — I soci sono convocati in assemblea straordinaria generale per il giorno di domenica, 6 corrente, alle ore 2 pom., nel locale della Società, via Santa Teresa, N. 1, col seguente ordine del giorno: « Elezione dei cinque consiglieri cadenti. »

Società Imbalsatori. — I soci sono vivamente pregati di intervenire numerosi all'adunanza generale che si terrà sabato, 7 corr., alle ore 9 pom., dovendosi fare la nomina della nuova Direzione per l'anno 1892.

Società operai portinai. — La Direzione pregiasi pregare i soci a volersi trovare numerosi alla seduta generale che avrà luogo domenica 6 corrente, alle ore 2 pomeridiane, nella quale verrà fatta la nomina del presidente.

Associazione generale per l'istruzione delle operaie. — *Elezioni.* — La Direzione dell'Associazione generale delle operaie rammenta alle sue inscritte che domenica 6 corrente, dalle ore 8 alle 5 pomeridiane avrà luogo nel proprio locale di via Morgantini, N. 14, l'elezione delle consultrici per l'annata 1892.

Per prendere parte alla votazione occorre di essere munite del libretto sociale al corrente dei pagamenti.

La Direzione fa assegno sul concorso di tutte le associate, dipendendo dalla sorte della rappresentanza sociale il suo buon andamento ed il maggior suo benessere.

Società l'« Esercito ». — Fallita ogni pratica della Società perchè il cav. Ferrari rinacciottasse la nomina a presidente, il Comitato invita i soci a votare compatti la lista che segue, ritenendola, tal quale è, omogenea e completa.

Sarà cura precipua della nuova Amministrazione, qualora venga eletta, di dare attestato splendido al quell'affetto che si meritò il cav. Ferrari e spieghorà tutta l'attività e zelo acciò il Sodalizio non si fermi nel suo progresso, ma consegua il primato fra le Società militari di mutuo soccorso di Torino.

Per il Comitato: Tesani, Sconsia, Chiuvitti.

Ecco la lista:

Gobetti Giov. Battista, *presidente* — Alba Carlo, Donat Catin Camillo, *vice-presidenti* — Costa Gandenzio, Cisotto Alfonso, Giraud avv. Onorato, Zobiaueo Carlo, Tesoriere Ernesto, Vernazza Carlo, Chiesa Sebastiano, *consiglieri di presidenza* — Biscio Tuollo, *direttore d'amministrazione* — Lisa Eugenio, Fara Evasio, Barzona Roberto, *consiglieri d'amministrazione* — Filippa Cesare, Peghini Francesco, Garneri I° Lodovico, Grifforo Angelo, Pramaggiore Giovanni, *Commissione dei sussidi.*

La « Rimembranza » Società di mutuo soccorso d'ambo i sessi di Borgo Po. — La sezione femminile darà nei locali sociali una gran festa di beneficenza nei giorni 6, 7, 8 corrente mese a favore della propria cassa sussidii col seguente programma:

Domenica 6. — Ore 2 pom. Ricevimento dei soci onorari e Società consorelle — Ore 3. Inaugurazione della festa — Ore 3 1/2. L'Unione Ginnastica, diretta dal signor Kanuoco Eugenio darà un saggio di ginnastica come da programma affisso nei locali sociali. — Ore 6. Gran concerto vocale ed istrumentale dato dalla Società *Amor*, in unione alla signorina Danieli Matilde, maestra di piano e dei coniugi Vittorio e Teresa Begino.

Lunedì 7. — Ballo famigliare.

Martedì 8. — Ore 2. Riapertura della festa. — Ore tre. Corsa nel sacco per bambini. — Ore 8. Grande accademia di prestidigitazione.

La festa sarà rallegrata dalla banda musicale Filarmonica Borgo Po.

Tutti coloro che prendono parte a detta festa si prestano gentilmente, essendo il suo scopo la beneficenza.

I locali saranno elegantemente addobbati per cura del signor Ferraris.

Associazione Generale di M. S. fra ex-reali carabinieri (via San Dalmazzo, N. 7). — I soci sono invitati d'intervenire all'assemblea straordinaria che avrà luogo domenica, 6 corrente, alle ore 2 1/2 pom., per trattare definitivamente sul nuovo statuto-regolamento e relativa stampa, nonchè per la nomina dell'ufficio degli scrutatori per le elezioni generali che avranno luogo il giorno di domenica 18 detto, dalle ore 9 ant. alle 4 pom. La Direzione confida che tutti vorranno intervenire a detta assemblea, trattandosi di cosa del più vitale interesse sociale: quello dello statuto sociale.

Fallimenti. — *Torino.* — Venne dichiarato il fallimento di Loronsatti Edoardo, esercente birraria in via Santa Teresa, N. 24. A giudice venne delegato l'avv. Giuseppe Marsiiango, a curatore il ragioniere Vincenzo Petrini. La prima adunanza avrà luogo il 18 corrente, ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 2 gennaio 1892. La verifica dei crediti avrà luogo il 18 gennaio, ore 2 pom. Non venne depositato il bilancio. — Nel fallimento di Brusone Giuseppe venne rinviata l'adunanza del concordato al 15 corr., ore 2 pom., per raccogliere le adesioni. — Nel fallimento della Ditta Ballada e Rollini venne chiusa la verifica dei crediti. — Nel fallimento di Cortellini Paolo la verifica dei crediti venne rinviata all'11 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Podio Giovanni la verifica dei crediti venne rinviata all'11 corr., ore 2 pom.

Borsa di Genova 3 dicembre

Rend. Ital. cont.	92 10	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » fin.	92 50	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1205 —	Casa generale	— —
» Credito Mobil.	542 —	Società Veneta	— —
Az. Ferr. Mediterr.	469 —	Nav. Gen. Italiana	295 —
» Ferr. Merid.	309 —	Raffin. Lig. L.	271 —
		Sovvenz. p. imp'	— —

Borsa di Buenos Ayres, 1° dicembre
Oro. Pezzi 976 carta per 100 pezzi oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 3.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	90 25	Rend. ungher. 6 0/0	91 —
» 3 0/0	58 75	Rend. spagn. ester.	67 3/8
» 4 1/2 0/0	104 05	Banca d'isc. di Parigi	875 —
Rend. Ital. 5 0/0	90 45	Banca Ottomana	641 7/8
Camb. Londra vista	25 22	Argento fino	47 50
Consolid. ingles	98 5/16	Credito fondiario	1288 —
Obbl. Lombarde	318 50	Suez	2709 —
Cambio sull'Italia	2 1/2	Panama	96 25
Turco nuovo	17 85	Lotti turchi	92 25
Banca di Parigi	725 —	Ferr. Meridionali	308 75
Tunisino	506 —	Russo nuovo	76 1/4
Egiziano 6 0/0	— —	Portoghese	36 —

Cambio su Madrid 12 85.

TORINO. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame dal 28 al 29 novembre 1891.*

Specie e quantità del bestiame esposto.

Buoi 0 — Tori 5 — Manzi, Manze e Moggie 0 — Vacche 11 — Sanati 418 — Vitelli 900 — Suini 57 — Montoni, Pecore 92 — Capre 0 — Agnelli 1223 — Capretti 0 — Totale 2127.

Razze e varietà.

Bovini. — Piemontesi di pianura e di montagna, lombardi e savoiardi.

Suini. — Toscani e romagnoli.

Ovini — Biellesi e pochi modenesi.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Razze e varietà che vanno riconoscendo miglioramento.

Bovini. — Piemontesi di pianura.

Suini. — Romagnoli e toscani.

Prezzo degli animali visti da macello per chilogramma.

Sanati da L. 0 82 a 0 75 — Vitelli da 7 00 a 7 75 — Buoi e Manzi da 0 00 a 7 50 — Tori 0 — Vacche 0 — Scoriani in genere da 5 00 a 6 00 — Suini da 0 00 a 0 75 — Montoni, da 5 00 a 6 00 — Agnelli da 7 00 a 8 75 — Capretti da 0 00 a 00 00.

Animali macellati nell'Ammazzatoio municipale dal 23 al 29 novembre 1891.

Buoi a manzi 53 — Tori 6 — Vacche 9 — Torelli e Manzi e Manze 2 — Sanati 300 — Vitelli 615 — Suini 292 — Montoni 159 — Agnelli 1426 — Totale capi 2914.

CHIVASSO, 2 xbre. — Frum. 1. qual. L. 22 55 a 22 60 — Id. 2. qual. 21 47 a 22 05 — Meliga nostrana 1. qual. 18 45 a 18 60 — Id. 2. qual. 18 14 a 18 70 — Pignolotto 1. qual. 14 75 a 19 20 — Id. 2. qual. 13 05 a 13 80 — Segala 1. qual. 15 13 a 21 50 — Id. 2. qual. 14 10 a 20 31 — Avena 1. qual. 9 68 a 21 45 — Id. 2. qual. 6 46 a 10 85 — Riso bianco 1. qual. 29 40 a 32 30 — Id. 2. qual. 27 11 a 31 15 — Miglio 13 01 a 15 00 — Fagiuoli bianchi 20 30 a 20 90 — Fagiuoli colore 14 75 a 15 90 — Farina di frumento marca B 31 00 — Id. C 29 00 — Paste semola 56 00 — Id. farina 55 00 — Legna forte 1. qual. 6 00 — Id. 2. qual. 5 60 — Legna dolce 1. qual. 2 70 — Id. 2. qual. 2 50 — Fieno 1. qual. 0 20 — Id. 2. qual. 7 40 — Paglia 4 50 — Uova alla dozzina 0 95 — Cipolle al mazzo da 0 70 a 0 75 — Patate 0 90 a 1 10 *Tasso del pane.* — Grissino al chil. cent. 65 — Fino 41 — Casalinga 36 — Bruno 25.

PINEROLO, 21 novembre.

Prodotti		mass.	min.	etc.	emina
Frumento	L.	23 04	20 44	309	6 11
Segala	»	14 79	13 05	67	3 27
Granturco	»	14 22	12 41	971	3 97
Patate	»	1 —	— 05	930	
Castagne fresche	»	1 85	1 10	3693	
Canapa	»	8 50	4 50	365	

FOSSANO, 2 dicembre. — Frumento L. 21 90 — Segala 14 81 — Meliga 12 77 — Miglio 13 23 — Formentone 9 75 — Fave 13 60 — Avena 8 63 — Fagiuoli 20 00 — Riso 29 00 — Patate 0 05 — Fieno 0 05 — Paglia 0 65 — Canapa 8 50 — Castagne fresche 1 75 — Id. secche 0 00 — Vitelli 7 20 — Uova alla dozzina 0 28 — Burro 2 45.

Pane grissino al chil. 43 — Bianco 42 — Comune 36 — Bruno 28 — Paste di Genova 71 — di semola 98 — di mezza semola 49 — ordinarie 86 — Carne di vitello L. 1 80 il chil. — di bue 1 16

IVREA, 27 Obre. — Frumento per quint. L. 22 75 — Segala 20 89 — Meliga bianca 13 02 — Id. rossa 00 00 — Fagiuoli 00 00 — Riso 30 00 — Avena 00 00 — Mistura bianca 00 00 — Castagne verdi 1 20 Id. bianche 0 00 — Patate 1 00 — Burro per chil. 2 50.

L'assemblea generale ordinaria dei soci in Torino, 5 xbre.

Organzino	colli 14	K.	1135 50
Trame	colli 2	K.	99 21
Greggia	colli 11	K.	847 76
Totale colli 26		K.	2082 26

Colli entrati nel mese e tutt'oggi N. 71 — K. 6180 62
Il Direttore-Gerente: A. Bertolio.

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER**, in TORINO, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

Anglais, Français Allemand.
Une dame donne des leçons. **Rostan,** 71, corso Vitt. Eman. C 4441

Signorina inglese
con diploma desidera dare lezioni di lingua tedesca ed inglese e di letteratura inglese. Prezzi miti. Indirizzarsi a Miss A. HARTLEY, via dei Mille, num. 50, Torino. C 4357

Damigella d'anni 47
con dote, di buona famiglia, tratterebbe **matrimonio** con persona rispettabile dabbene. Scrivere: MANERA, N. 25, fermo Posta, Torino. C 4439

Giovane diciannovenne
pratico corrispondenza italiana, francese, cerca impiego presso Casa commerciale. Occorrendo, terrebbe anche contabilità. Ottime referenze.
Scrivere alle iniz. H 35 c 4434 T, **Haasenstein e Vogler,** TORINO.

Cercasi ovunque **Rappresentanti** locali e provinciali. Stipendio dalle L. 60 alle 200 mensili. — Scrivere all'*Indicatore Inglaghi*, **Pavia.** C 4325

Cercasi d'urgenza
un **UOMO** che conosca i filati di cotone, che sappia disimpegnare l'assistenza degli operai di uno stabilimento e che sia capace di fare i calcoli dei cottimi. Richiedonsi ottime referenze.
Scrivere: H 12 c 4422 T, **Haasenstein e Vogler,** TORINO.

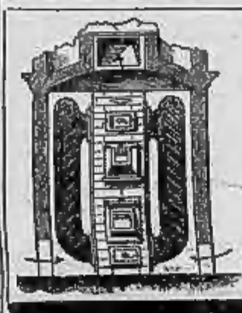
Corneille Il Teatro completo di Corneille agli abbonati di un anno dal 1° gennaio 1892 al giornale **L'Italie** di Roma. — Splendido volume in lingua francese, formato in-4°, carta di lusso, 748 pagine, 20 incisioni a colori. **Gratis**
Costo dell'abbonamento per un anno (Ital.) L. 36.

Molière — *Ses vie et ses ouvrages* — par Louis Moland. Un grande vol. di 392 pag. in-4° con 64 incisioni. *Gratis* agli abbonati di sei mesi al giornale **L'Italie** di Roma del 1° gennaio 1892. **Gratis**
Costo dell'abbonamento per sei mesi (Ital.) L. 19.
Gli abbonamenti si possono prendere in tutti gli uffici postali del Regno. — In Milano, Galleria Vittorio Emanuele, 26. — Uffici del giornale, Roma, 126, Montecitorio. — **L'Italie** è il miglior giornale politico che si pubblichi in francese in Italia sul tipo dei grandi giornali parigini, ai quali può sostituirsi con vantaggio. H 4426 R

Piroscafi celerissimi
Per l'AMERICA del Sud
Partenze da Genova
ai 10, 18 e 28 dicembre
Sede della Società in Genova
Piazza Nunziata, 18.
Rappresentanza della Società in **Milano,** via Carlo Alberto, n. 2.
Subagenzie nei principali Comuni della Lombardia, distinte collo stemma della Società sulle rispettive insegne. H 180 M

MALATTIE VENEREE Dott. C. **DEL PERO.** Tutti i giorni dalle ore 1 alle 3. *Via S. Quintino*, 21. 103

CHI DESIDERA INSERIRE ANNUNZI SULLA
Edizione 1892 GUIDA DI TORINO Edizione 1892
G. MARZORATI, edita dalla Stamperia Reale G. B. PARAVIA e C.
sia nelle pagine colorate, sia nel testo della Guida
si rivolga esclusivamente all'Ufficio Internazionale di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO — Via Santa Teresa, n. 18, piano primo — TORINO.



Stufe Igieniche novità.
Focolare in Mattoni refrattari
Circolazione ghisa a giunti ermetici
Dilatazione libera — Inviluppo terra Castellamonte.
CUCINE TIPO FRANCESE
economiche per famiglie ed alberghi.
STUFE per uso industriale
per bruciare fossile — Nuovo tipo.
CALORIFERI a giunti ermetici.
Medaglia d'oro **G. B. PORTA E C.** Esposiz. di Architettura di Torino 1890.
Via Cellini, n. 18 - **TORINO** - Barriera di Nizza. 4382

Ingegnere di miniere, tedesco, con ottime referenze, cerca subito corrispondente impiego.
Offerte alle iniziali **C 932 F, Haasenstein e Vogler, Firenze.** H 4428 F

LA VISTA seriamente considerata
— Aiuto, **correzione dei difetti,** riposo e conservazione. — **Specialità** in lenti di vero **Quarzo** (Cristallo di Rocca) Cobalto di Berlino e qualunque altro genere.
BINOCCOLI per teatro e campagna adattabili a qualunque vista e distanza, da L. **8** a **75.**
Rivolgersi a **G. BIANCO** Ottico della Real Casa, **piazza Castello, n. 25, Torino.** 4429

RICOSTITUENTI.
Quando l'età, le malattie o gli stravizi vi hanno sfibrati, non ricorrete a quei dannosissimi rimedi eccitanti che possono contenere anche della cantaridina, ma fate uso di un medicinale ricostituente, cioè che ridona al corpo i materiali vitali perduti o sprecati. I *globuli ricostituenti coco-fosfomarsiali* del Dott. Taylor sono i più indicati per rinforzare l'organismo, e sono indicatissimi nella debolezza virile, perdite, perdita di memoria, debolezza d'udito e di vista in seguito a stravizi. Essi sono di facile e segreto uso e insaporiti. Si spediscono in modo segretissimo. — Un flacone con istruzione L. 8 più cent. 50 se per posta. Due flaconi (sufficienti in casi inveterati) L. **15,50** porto franco. — Dirigersi da A. REITELLI e C., chimici-farmacisti in **Milano,** via Monforte, 6. — Deposito nelle principali farmacie del Regno.
Licenziati per la vendita a norma della Legge Sanitaria.
H 4370 M

LOCALI GRANDISSIMI
ad uso industriale, magazzini, istituti, ecc., a piena luce, palchettati, ampio cortile, si cedono in subaffitto, causa trasloco, a L. 3 il mq. Vani di 300 mq. divisibili.
Scrivere al N. 28 c 4350, **Haasenstein e Vogler,** TORINO.

Magazziniere
pratico della contabilità di magazzino e di spedizioni, avendo servito in una primaria fabbrica del Piemonte, trovasi disponibile pel 1° gennaio 1892. Sarà referenza.
Scrivere: **Bondon,** via Santa Teresa, 18, Torino. 4367

VOLETE LA SALUTE??

H 3037 M
Bella Americana. Attendo con ansiosissimo quando dovrò così volare. Tanti baci. — **Crisantemo — (Esaurito).** 5 4425

Ordine Mauriziano
Vendita di prese di cedro e piante.
Nei giorni infrascritti, ore 9 mattina, nella solita sala del palazzo proprio dell'Ordine Mauriziano, in Torino, lungo le stradale di Stupinigi, si addiverrà per **pubblici incanti** alla vendita in distinti lotti di prese di cedro e piante d'alto fusto, situate nei seguenti poderi dell'Ordine, cioè:
Giovedì, 10 dicembre p. v., di cedro e piante dalla Commenda di Stupinigi e sue dipendenze, e **martedì, 15 stesso mese,** di cedro e piante dalla Commenda di Staffarda e dei poderi di Scarnafigi, Centallo e Sant'Antonio di Ranverso.
Negli Uffici del Gran Magistero in Torino, palazzo suddetto, nello studio del notaio sottoscritto, in questa città, via Milano, 29, e presso i rispettivi Economi locali si può aver visione del capitolato d'asta e della descrizione di dette prese boschive.
Torino, il 26 novembre 1891.
4363 *Il Notaio* **Avv. A. CERALE.**

Magazzino Legnami di Casa Tirolese
a prezzi ridotti, d'origine.
I. SALVADORI E C.
TORINO — Via Massena, n. 40 — TORINO. 4436

LOSER JANOS BUDAPEST
La migliore acqua amara purgativa naturale. La più ricca di sali minerali. Raccomandata dalle primarie autorità mediche d'Italia e dell'Estero. Trovasi in vendita in tutte le Farmacie e Depositi di Acque Minerali. — *Richiedere lo seguente firma:*

H 3700 R

Da affittare al presente
via San Massimo, 38:
Alloggio al 3° piano di sette camere e cucina;
Alloggio al 4° piano di tre camere e cucina.
C 4393

Vendita 4 lotti Piante alto fusto in FAULE
8 dicembre p. v., ore 11 antim.
350 fra albere pochi salici e rovere, più cedro verna ed acacie.
Informazioni { Faule: Geom. *G. Matrasc*, Agente tenimento Casana. Torino: *Amministrazione Comune*, 86, via P^a Amedeo. C 4396

LA PASTA MIRABILE
A base di Alteo e Polvere del Dower
che da oltre quarant'anni i più distinti sanitari prescrivono contro le **tossi saline e nervose, raffreddori,** e per facilitare l'**espettorazione,** si vende a L. **1 20** la scatola, nella **Farmacia Prato, via Po, 20, Torino.** 4371

Si vende a L. **30** il quintale
Carta stampata formato 58 × 83.
Rivolgersi a L. ROUX e C. — Torino, piazza Solferino.

Copertoni impermeabili per Carri da Merci
Specialità di **TELA IDROFUGA** per Tende e Copertoni leggeri
FELTRO ASFALTICO per copertura di tettoie e barracche di legno.
Nuovo sistema di Tela forissima per trasporto calce.
Carta e Tela vetrata e smerigliata.
Torce a vento.
Ferrino Cesare, Via Nizza, 107, *Torino.*

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab^a RATTI e PARAVIATTI in Torino.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (27)

GIUSTIZIA

Nuovo romanzo originale
DI
MARIA ALLARA-NIGRA

Ella stese la mano al giovane.

— Sono contenta di vederti ancora oggi..... Grazie, Enrico..... siate forte..... dimenticatemi, pregherò per voi!..... Fu un bel sogno il nostro..... ma quanta amarezza risvegliandoci!

Sinibaldi teneva stretta nella sua la manina diafana della novizia e le lagrime gli facevano groppo alla gola.

— No, no, Ginevra, per pietà, non siate irremovibile! Perchè tanto affrettare l'odiosa cerimonia?..... Ah! vi ne supplico, lasciatemi il tempo di scoprire il segreto che ci separa, forse rendervi spergiura!

Ella impallidì.

— Scoprire il segreto? oh! non lo fate! In nome di quanto avete di più sacro al mondo..... in nome di vostra madre, non cercate di sapere!..... me lo promettete?..... me lo giurate..... è questa la prima e l'ultima preghiera che vi faccio..... non mi esaudirete voi?

— Ginevra..... che è ciò? Mi spaventate!..... Quale orribile mistero?..... Ah! ora più che mai voglio, devo scoprirlo! Mi mettete la morte nel cuore!

Le parole della Baronessa gli tornavano alla mente e lo atterrivano.

La novizia, pallida, tremante, si sorreggeva a stento:

— Maria..... io ne supplico..... che la memoria della mia povera mamma sia rispettata! — mormorò appoggiando il capo sulla spalla dell'amica.

Questa se la strinse al seno, fece quanto potè per confortarla e la supplicò per non di ritardare la cerimonia, di non affrettarsi a stringere l'indissolubile legame.

L'angoscia di Enrico cresceva ognor più; di nuovo egli insisteva insieme con la Contessa; non poteva darsi pace pensando di perdere irrevocabilmente colei che amava di così immenso amore.

Ma nè preghiere, nè sermoni valsero a far desistere la novizia dal suo disegno; ella oppose loro una resistenza invincibile, benchè chiaramente apparisse che il suo proposito era dettato dalla disperazione.

Espresse poi il desiderio che i suoi amici assistessero tutti e quattro alla funzione che stava per compiersi; sperava che la loro presenza le rendesse meno doloroso il passo funesto.

Ottenutane la promessa, ella baciò ed abbracciò la Contessa, poi, con mesto e pudico sorriso, porse la sua fronte ad Enrico.

— Addio per sempre, fratello mio! — mormorò.

Le labbra ardenti del giovane ebbero un fremito doloroso posandosi sulla fronte ghiaccia della fanciulla, e gli sfuggì un grido d'angoscia.

Ella strinse loro in fretta le mani e, esausta di forze, corse via.

La Contessa e Sinibaldi seguirono subito la prima si recò dalla Principessa; il secondo dal Duca. Per quanto penoso ciò fosse, essi volevano mantenere la promessa fatta alla povera Ginevra.

Questa intanto rientrava nella sua cella, dove già l'aspettavano diverse suore.

Uno splendido abbigliamento di raso e damasco bianco, coperto di ricche trine, faceva bella mostra di sè sul modesto letticciuolo.

La fanciulla, bianca al pari del suo vestito, rassomigliava ad una statua di cera. La sua bellezza aveva qualche cosa di celestiale: sembrava una martire cristiana sul punto di essere condotta al supplizio.

Allorchè fu pronta, scese al piano terreno, e scendendo pensava:

— Quando risalirò queste scale, tutto sarà finito per me!

Si sentì stringere il cuore e si guardò d'attorno sbigottita, quasi che la casa le si piegasse addosso.

Nella chiesa vi era un'animazione insolita: arrivavano di continuo persone nuove.

Alcuni chierici correvano di qua, di là, affaccendati a mantenere il buon ordine e collocare gl'invitati a posto. Fuori poi era una sfilata non interrotta di carrozze, dalle quali scendevano signore riccamente parate; esse entravano, cercavano con lo sguardo le persone di loro intimità; quelle già sedute salutavano o si scambiavano le ultime ciarle, e si formavano gruppi distinti. Per le navate era un sussurro incessante; si facevano commenti; si ritraeva la vita di Ginevra, arricchita dai fronzoli che la fantasia di quelli sfaccendati imaginava.

E il matrimonio con Sinibaldi? — Un'invenzione!

Ah! ah! chi se la godeva era la Baronessa!

E gli sguardi si volgevano verso lei.

Era entrata raggiante di gioia, sfarzosamente vestita, bella dell'intima contentezza che le brillava nella pupilla.

Ah! oramai l'odiata rivale non era più temibile! Ella trionfava.

Quando fu seduta, guardò la folla e scorse il conte Antonino, il quale faceva molti sforzi per avvicinarsele.

Finalmente gli riuscì di cacciarsi dietro la sedia di lei avvertendola di comunicarle, l'accompagnerebbe dopo la cerimonia. Ma essa ardeva d'impazienza; volle che parlasse, pianino, in modo da non farsi udire da altri.

Egli obbedì: l'esperto *confidente* del Questore era riuscito a far chiacchierare il capitano Dolfano; però la storia era lunga; conveniva aspettare di essere fuori di chiesa per narrarla.

In questo momento la principessa Sinibaldi e la contessa di Fobello entrarono: tutti gli sguardi si rivolsero verso loro, poi i commenti ripresero più vivaci.

Era appena ritornata la calma, quando d'Ariello e don Enrico apparvero pur essi: ah! allora i susurri divennero cicalate addirittura.

Un'altra persona s'introdusse ancora, sconosciuta questa al bel mondo quivi riunito: la marchesa di Delta: tuttavia la sua presenza non fu notata da nessuno.

L'ex-maestra non viveva dacchè sapeva che Ginevra era in procinto di pronunciare i voti. Avida di possederne le ricchezze, era stata lei a suggerire a Delta di far prendere il velo alla figliuola, e d'allora in poi non aveva cessato d'incalzarlo per ottenere l'intento, che bramava ingordamente.

Sul punto di riuscire, la sua analetà era estrema, e tale da non lasciarle pace. Aspettare a Porto d'Anzio la notizia così impazientemente desiderata, fu per lei cosa impossibile, e perciò si risolse di assistere alla cerimonia, dove giunse col cuore palpitante, tutta accesa di speranza e di gioia.

Quando entrò, la chiesa offriva un aspetto meraviglioso; sullo numeroso filo di sedie stava raccolta la società più eletta di Roma.

Era uno sfarzo negli abiti ed uno splendore nelle gemme inapprezzabili. Gli uomini si pigiavano torno torno e contro i pilastri; tutti volevano rivedere quella cara giovinetta che aveva passato come una meteora nell'Olimpo romano.

Le innumerevoli fiammelle dell'altare maggiore e delle lumiere mandavano una luce calda fra i multicolori raggi riflessi dalle vetrate.

La voce maestosa dell'organo s'innalzò, grave di misteriosa armonia, empiendo le navate fino alla cima degli archi acuti.

Ad un tratto la porta della sacrestia si spalancò ed il silenzio si fece come per incanto.

Allora apparvero i preti, con i ricchi piviali finamente; essi sfilarono a due a due, chinando gli occhi e le braccia conserte.

Poscia Sua Eminenza, il cardinale Vanni, si fece innanzi, preceduto e seguito dai tiriferarii, assistito dal cappellano e da un canonico, e sedette sull'abside episcopale, preparata per lui.

Come tutti furono a posto, apparve una forma bianca, snella, elegante, ed un mormorio sommesso corse tra la folla, compresa di pietà e di ammirazione.

La novizia fece pochi passi, reggendosi a stento; teneva il capo chino e camminava lentamente.

Era divinamente bella! Un gran velo diafano l'avvolgeva, come candida nuvoletta, e lasciava vedere i magnifici e lunghissimi capelli bruno-dorati, cinti di rose nivee; sul tappeto orientale si udiva il fruscio del ricco strascico di broccato bianco.

La cerimonia incominciò.

Ginevra si prostrò sull'inginocchiatoio, ai piedi dell'altare, pregando con ardore, senza più pensare a quanto accadeva a lei d'intorno.

Le parole del Prelato la richiamarono bruscamente alla realtà. Questi le stava in piedi dinanzi e le faceva le rituali interrogazioni.

La novizia fece uno sforzo per rispondere, ma la voce non uscì, stretta nella gola dall'angoscia insormontabile.

Il Cardinale corresse la miglia e ripetè la domanda.

Ginevra si sentì venir meno, la fronte le s'imperlò di sudor freddo, una nebbia di fuoco le passò dinanzi agli occhi, ed il respiro le fischiò nel petto. Atterrita, provò di alzarsi, ma, di colpo, ogni cosa girò intorno a lei e l'impiantito le sfuggì di sotto i piedi; stese le mani per afferrare un appoggio invisibile, mise un debol grido e cadde tramortita.

(Continua)